



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 6 NOVEMBRE 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)	4
TERZIGNO, L'ULTIMA CAPITALE DELL'URSS.....	5
<i>Nel paese della protesta anti-discarda il 40% dei redditi arriva dall'ente di previdenza</i>	
SALARI DI PRODUTTIVITÀ, NUOVI SGRAVI.....	8
<i>Tremonti: il tetto sale a 40mila euro - Lite in consiglio con la Prestigiacomo</i>	
SI TRATTA SULLE RISORSE AI COMUNI.....	10
<i>UNIVERSITÀ - Confermata la dote da un miliardo per il fondo di finanziamento ordinario e per le borse di studio agli studenti fuori sede</i>	
WI-FI LIBERO NEI LOCALI PUBBLICI.....	11
<i>Approvato il pacchetto sicurezza: espulsione per le prostitute straniere - SÌ DEI PARTITI, ALT DI GRASSO - Soddissfazione bipartisan fra le forze politiche ma il procuratore antimafia avverte: più difficile perseguire alcuni reati</i>	
MORATORIA SULLA TRACCIABILITÀ DEI PAGAMENTI.....	12
<i>CHIARIMENTI - Per tutte le altre operazioni definito il perimetro dei soggetti obbligati e ammesse forme di «versamento» alternative al bonifico</i>	
IL NUCLEARE ESCE DALL'IMPASSE	13
<i>Conti (Enel): «Decolla un grande progetto per l'intero paese» - I PROSSIMI PASSI - Nomina del segretario generale, scelta della sede (in ballottaggio Roma, Milano, Trieste, Venezia e Genova) e assunzione del personale</i>	
SITI E STOCCAGGI I MAGGIORI NODI.....	15
PIÙ INCENERITORI PER NAPOLI.....	17
<i>I NUOVI IMPIANTI - Con la realizzazione dei termovalorizzatori di Napoli Est e di Salerno ci saranno le condizioni per una normale raccolta</i>	
IL TAR: CONTRO L'INERZIA DELLA PA MEGLIO ASPETTARE LA CLASS ACTION	18
<i>L'INTERPRETAZIONE - I giudici del Lazio invitano gli enti dei consumatori a utilizzare l'azione che però oggi è ancora in attesa di completamento</i>	
ILLEGITTIMA LA LEGGE TOSCANA SULLA SCUOLA	19
DA MONGRANDO A CATANZARO I 484 PREMIATI DELLA LEGGE MANCIA.....	20
PRONTE LE SANZIONI PER IL SISTRI.....	21
<i>Chi non installa le black box rischia fino a 90mila euro di multa - AUTOMEZZI SCOPERTI - Due terzi dei camion non sono ancora dotati dei dispositivi obbligatori Il ministero sollecita la regolarizzazione</i>	
UN CONTO DEDICATO PUÒ SERVIRE PER PIÙ APPALTI.....	22
<i>Pubblichiamo la bozza del decreto legge sicurezza approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il testo potrebbe subire modifiche prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.</i>	
ITALIA OGGI	
SINDACI, ORDINANZE SENZA SCAMPO.....	28
<i>La polizia vigilerà sull'esecuzione. Flagranza differita negli stadi</i>	
L'INPS POTENZIA LA LOTTA AGLI EVASORI.....	29
<i>Anche i dati fiscali usati per individuare le aziende a rischio</i>	
LA REPUBBLICA	

PIÙ ACCESSI, MENO SPESE "INTERNET SI DIFFONDERÀ IN BAR, PARCHI E PIAZZE"	30
<i>Dagli esperti pareri positivi - Anche per l'ex ministro Pisanu quella norma è "ormai obsoleta"</i>	
LA REPUBBLICA BARI	
GLI AUSILIARI DEL TRAFFICO IN GIACCA E COL BERRETTO	31
LA REPUBBLICA FIRENZE	
"TAGLI AI BUS, DA MARZO TUTTI A PIEDI"	32
<i>Trasporto pubblico senza Fas, l'allarme della Provincia: risorse contate</i>	
LA REPUBBLICA MILANO	
MULTE A PROSTITUTE E MENDICANTI MA NOVE SU DIECI NON PAGANO	33
<i>Solo 45 le sanzioni ai minorenni che bevono per strada</i>	
CATENE OBBLIGATORIE, LA PROVINCIA CI RIPENSA	34
<i>L'assessore De Nicola insiste: norma giusta. Ma crescono i dubbi anche nel Pdl</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
STOP ALLE SPESE SENZA IL VISTO IL DIRIGENTE RISCHIA LA POLTRONA	35
LA REPUBBLICA ROMA	
DECORO, ECCO LA TASK-FORCE DEL COMUNE	36
<i>Il sindaco: "Non basta spazzare le strade, servono interventi complessivi"</i>	
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI	
REGIONE, SEI MILIONI PER LA DIFFERENZIATA	37
<i>Taverna del re, nuovi scontri. Arrivano i sindaci: fasce tricolori contro i camion</i>	
CORRIERE ALTO ADIGE	
IL SINDACO DEI DESIDERI	38
SOCIETÀ DI CORRIDOIO, LE PROVINCE CI CREDONO	39
<i>Durnwalder: Roma dia risposte concrete. Dellai: A22 è la base dell'operazione</i>	
CORRIERE DEL TRENTO	
LA GIUNTA COMUNALE SI TAGLIA LE INDENNITÀ	40
<i>Buco da 1,3 milioni: stipendio giù del 7% per giunta e Pegoretti</i>	
CORRIERE DEL VENETO	
ESPULSIONE PER I COMUNITARI, FIRMATO IL DECRETO IN VENETO I PREFETTI LO FANNO GIÀ DA DUE ANNI	41
<i>Da Padova a Treviso: decine di casi solo negli ultimi mesi. I questori: scoraggiamo i nullafacenti</i>	
I SINDACI SONO GIÀ OLTRE: «PROSTITUZIONE, ADESSO SERVONO ZONE A LUCI ROSSE»	42
<i>Freddi quelli del Pd, leghisti iperattivi</i>	
IL MATTINO NAPOLI	
FONDI AI COMUNI, BRACCIO DI FERRO CON TREMONTI	43
<i>Slitta lo stop a Cava Vitello e Valle della Masseria . Inceneritori Napoli Est e Salerno, si punta ai commissari</i>	
IL MATTINO SALERNO	
CON UN CLICK TUTTI DI POLLICA PER VASSALLO	44

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Formazione e assistenza continua giuridico - amministrativa per l'applicazione del dpr 160/2010, noto come riforma di riordino dello sportello unico (suap)

Per dare attuazione al corso del 2011. Al fine di DPR n. 160/2010 è necessario modificare in misura significativa il modo di operare dello Sportello Unico comunale. Tali modifiche devono essere effettuate gradualmente nel corso del 2011. Al fine di rispettare la normativa, avere uno sportello efficiente per le imprese del territorio e per i professionisti e, nel contempo, bene organizzato per le necessità interne, il Consorzio Asmez ha promosso un servizio di formazione e assistenza continua. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Gabriele DARIN, Esperto di eGovernment, Ministero per la Semplificazione Normativa, Unità per la semplificazione e la qualità della regolazione presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo **OTTOBRE 2010 – OTTOBRE 2011**.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA RIFORMA DELL'ILLECITO AMMINISTRATIVO AMBIENTALE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 82-19-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 18 NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82

<http://formazione.asmez.it>

STORIE

Terzigno, l'ultima capitale dell'Urss

Nel paese della protesta anti-discardica il 40% dei redditi arriva dall'ente di previdenza

A Terzigno, il paese vesuviano della rivolta contro le discariche, c'è la camorra, comanda il clan Annunziata-Aquino, specializzato - come quelli Fabbrocino e Pesacane - in commercio di droga con addentellati nell'edilizia, trasporti e gestione illegale di rifiuti tossici nocivi. Manca il lavoro, quel poco che c'era nel settore tessile-abbigliamento lo hanno letteralmente sfilato i cinesi, arrivati in massa. L'abusivismo edilizio impera, il comune ha appena stanziato 200mila euro per esaminare le pratiche dei condoni edilizi dell'85 e del '94, mai toccate. Una famiglia su due aveva condonato 25 anni fa, poi lo scempio è continuato, si è dilatato. Terzigno vanta la più bassa percentuale di contribuenti della provincia di Napoli, area di per sé non famosa per fedeltà fiscale. I redditi teoricamente imponibili arrivano a 75 milioni, pari a 11 euro al giorno, sufficienti per pane e latte, brioche a giorni alterni. Il 40% di questi redditi arriva dall'Inps sotto forma di pensioni, invalidità e indennità di disoccupazione: vale a dire 5 euro al giorno per ogni abitante, lattanti compresi. Se si aggiungono le pensioni e gli stipendi dei dipendenti pubblici si supera il 50%, una via di mezzo tra il modello di welfare scandinavo e una città so-

vietica dove lo stato è onnipotente, a partire dai redditi, livellando tutto verso il basso. Nel mondo da anni si parla di economia web 2.0, alcuni visionari azzardano un 3.0, Terzigno, epicentro della «questione spazzatura», arranca in un sistema 0.2 dove l'illegalità della camorra convive con una società a-legale. Un'economia in cui l'arrangiarsi è elevato ad Arte con la a maiuscola. Dove i vivi hanno vita difficile, i morti anche. Da agosto le luminarie al cimitero sono spente per la morosità della ditta che gestiva l'appalto, la dipartita della vedova Filomena "detta Calonica 'e cocuzzo" è annunciata con caratteri cubitali su muretti, pali della luce e torrette Telecom, tra lenzuola antidiscardica, pubblicità e graffiti vandalici - neanche il decoro di uno spazio espositivo per gli annunci dei morti. Parlano di dittatura del degrado, parole sacrosante. Nell'economia 0.2 di Terzigno vivono ufficialmente 17.655 abitanti, in realtà sono molti di più anche se nessuno è in grado di quantificare. Molti residenti sono emigrati, altri - qualche centinaio - sono tornati per la crisi globale. E poi ci sono gli immigrati. I regolarizzati sono 1.408, di cui 913 cinesi, quelli che vivono nel limbo sono molti di più, c'è chi dice cinquemila, chi seimila. Quasi tutti cinesi, praticamente un paese

nel paese. Nell'economia 0.2 non è arrivato il made in China a sconvolgere i fragili equilibri nazionali - produttivi, si sono installati direttamente i cinesi che hanno trasformato Terzigno in una piccola Prato specializzata nell'abbigliamento della fascia bassa, bassissima. E con i loro costi infimi, insostenibili anche per il lavoro nero italiano, hanno letteralmente sfilato di mano l'industria (si fa per dire) dell'abbigliamento ai terzignesi. Una mazzata. I dati ufficiali, elaborati da Cerved group, parlano di 1.660 imprese terzignesi attualmente registrate presso la Camera di commercio: il 52% è impegnato nel commercio, con qualche supermercato, tanti negozietti e microattività marginali, il 17% nell'industria, vale a dire un po' di carpenteria, edilizia e artigianato - nell'economia 0.2 un'impresa si qualifica grande quando arriva a 20-30 dipendenti - nel tessile abbigliamento sono rimaste 166 aziendine. L'indice Cerved group sul tasso d'imprenditorialità è molto alto: 9,4 imprese ogni cento abitanti contro una media di 7,8 della provincia di Napoli. Nelle economie normali sarebbe un indicatore di vitalità e dinamismo, tipico dei grandi distretti industriali che hanno fatto la fortuna dell'Italia manifatturiera. Nell'economia 0.2 di Terzigno va letto in

modo opposto: microimprese con uno o due addetti, di solito i famigliari, in attività sempre più marginali, senza tecnologie e prospettive. Per reggere la concorrenza del made in China in stile Terzigno c'erano solo due strade: alzare la qualità o abbassare ulteriormente i costi. L'economia 0.2 ha imboccato con decisione quella sbagliata, tessuti più scadenti e lavoro in nero. Un'economia a-legale, organizzata con laboratori, tinelli e magazzini che servono gli opifici paralleli. Li vedi dappertutto, trovi anche un micropolo logistico fatto di tubi Innocenti e pareti di plastica ondulata nella vegetazione della zona del Parco naturale del Vesuvio dove, a parte le maxidiscardiche, è vietata qualsiasi costruzione. I camion scaricano masse di tessuti, i furgoni ritirano rotoli di cotone, tutto in strada, senza timori di controlli e verifiche, con chiasose contrattazioni mentre le banconote passano di mano. Massimo Troisi anni fa aveva fatto un lungo ragionamento sul fatto che a Napoli la parola lavoro non arriva mai da sola: è sempre accompagnata da qualcosa, come lavoro nero, minorile, occasionale, alla giornata, a tempo determinato, saltuario o senza. La fulminazione del comico napoletano, che sintetizza efficacemente centinaia di ricerche macroeconomiche, vale per Napo-

li, è attuale per Terzigno. L'edilizia, anche quella abusiva, si è fermata. In agricoltura le proprietà sono spezzettate in una media di mezzo ettaro, sufficienti a garantire redditi da sopravvivenza. La terra nera del Vesuvio è difficile da lavorare, non trattiene l'acqua, è ricca di minerali. La produzione è nettamente inferiore a quella che si ottiene in aree normali, ma di qualità eccellente. Manca però un approccio imprenditoriale che permetta di valorizzare queste eccellenze. Ci sono, per fortuna, le eccezioni. Vincenzo Ambrosio è imprenditore di successo con la sua Villa Dora, azienda biologica certificata, che produce 40mila bottiglie di Lacryma Christi, straordinario vino doc dei paesi del Vesuvio, venduto nelle migliori enoteche italiane, esportato negli Stati Uniti, in Giappone e in Germania. C'è anche l'olio Villa Dora, 20mila bottiglie da mezzo litro ricavato da 1.400 ulivi, ognuno dei quali produce 15 chili di olive l'anno, contro i 100-150 chili di un normale uliveto pugliese. Olio con pochissima acidità, che sarà premiata tra una settimana con cinque gocce e medaglia d'oro dall'associazione dei sommelier. Ambrosio ha sperimentato colture, ha portato l'invecchiamento a otto anni, ha investito in sistemi tecnologici: «Con l'Ente parco abbiamo fatto un lavoro incredibile per creare un marchio, alzare la qualità, selezionare prodotti. Un impegno che rischia di essere rovinato dalla discarica e dal danno d'immagine dell'intero territorio. Continuo a chiedermi il perché, ma non trovo risposta». La discarica ha colpito duro sul sistema 0.2 di Terzigno. Michele Amoruso, giovane e battagliero dottore commerciali-

sta, ha fatto una ricognizione dei danni sui paesi dell'area vesuviana: «Le prenotazioni alberghiere in questi mesi sono crollate del 50%, moltissimi ristoranti e locali, anche storici, sono stati costretti alla chiusura. E sui mercati nazionali i prodotti ortofrutticoli della zona sono guardati con sospetto, gli operatori temono inquinamento da discarica, i prezzi calano». Amoruso incalza: «L'Ente parco finora ha investito 82 milioni per salvare l'area dal degrado ambientale, promuovere il turismo e valorizzare le produzioni agricole e alimentari. Cava Sari ha colpito duro, cava Vitiello, che sarebbe stata la più grande discarica d'Europa, avrebbe avuto effetti devastanti. Il tutto in un'area con una densità abitativa di 2.233 abitanti per chilometro quadrato mentre nelle zone di Avellino o Benevento si arriva a 200 e anche meno». Una situazione da far tremare i polsi, anche prima della discarica, figuriamoci dopo. I numeri fiscali indicano lo stato di disastro economico: le 5.565 famiglie ufficiali di Terzigno dichiarano al fisco redditi da fame, con una media procapite di 4.359 euro, vale a dire 11,8 euro al giorno. Solo un contribuente su quattro presenta dichiarazione fiscale, con Crispiano la più bassa percentuale dell'intera provincia di Napoli. All'Agenzia delle entrate risultano 17 terzignesi che guadagnano più di 100mila euro l'anno, 107 superano i 50mila, tutti gli altri sono sotto, di tanto. Quasi metà dei contribuenti, il 45% per essere precisi, è abbondantemente sotto i 15mila euro l'anno. Secondo l'Agenzia delle entrate, il reddito totale imponibile prodotto dai terzignesi è di poco più di 76 milioni di euro. Il 40% di questi 76

milioni arriva dall'Inps sotto varie forme: 1.145 pensioni, 1.297 indennità per invalidi, 900 assegni sociali o pensioni a superstiti per un totale di 22 milioni l'anno. Cui vanno aggiunti una decina di milioni che arrivano da 1.507 assegni per disoccupazione, mobilità e indennità agricole varie. Se poi a questi milioni dell'Inps, forse gli unici dati certi visto che si tratta di denari stanziati e riscossi, si aggiungono le pensioni degli statali erogate dall'Inpdap e gli stipendi dei dipendenti pubblici (una cinquantina solo nel municipio) probabilmente si supera la soglia del 50%, una situazione da città sovietica. Suona bene, Terzignoskj, dove l'attività privata è stata superata. L'economia 0.2 mal sopporta le leggi, ignora le regole. Soprattutto quelle edilizie, l'abusivismo impazza. All'Istat risultano 5.474 abitazioni e 3.732 edifici a uso non abitativo come box, laboratori o magazzini. All'Agenzia del territorio si limitano a segnalare che ci sono 1.083 particelle catastali non registrate, che equivalgono ad alcune migliaia di abitazioni. E fanno un ragionamento semplice: in Italia c'è praticamente una costruzione (di qualsiasi tipo, dal box alla supervilla o all'impianto industriale) per abitante. Quindi a Terzigno dovrebbero esserci almeno 14-15mila edifici. In sintesi, cinquemila costruzioni, a stare stretti, mancano all'appello. L'abusivismo, nell'economia 0.2, non ha pudori di sorta. Per fare un po' di ordine il comune ha bandito, nove mesi fa, un concorso pubblico per affidare a professionisti esterni l'esame delle 2.523 pratiche dei condoni edilizi del 1985 e del 1994, rimaste diligentemente ammucciate negli scantinati comunali senza

neanche essere catalogate. Costo dell'operazione: 200 mila euro «oltre l'Iva e ulteriori oneri contributivi», più di quanto hanno incassato all'epoca le già allora esaurite casse pubbliche, l'ennesimo paradosso di un'economia 0.2. I professionisti esterni sono chiamati a un complicatissimo lavoro burocratico perché in 25 anni le abitazioni condonate magari sono passate più volte di mano, i proprietari sono emigrati, morti, scomparsi. O, più frequentemente altri abusi si sono aggiunti agli abusi di cui si era fatta richiesta di condono. Per «dare certezze ai cittadini e restituire dignità a Terzigno» - spiega il sindaco, Domenico Auricchio, un commerciante di nocciole da 32 anni impegnato nella politica locale («Sempre nella maggioranza», assicura) - entro fine anno dovrebbe arrivare il primo piano regolatore. Ci sono voluti 42 anni di scontri e dibattiti. «Di agonia», dice il sindaco. Il piano regolatore regola quello che è già costruito, aumenta superfici e volumetrie edificabili, prevede una nuova zona industriale. «Daremo nuove opportunità all'edilizia, che è importante per il nostro territorio», promette il sindaco. Entro fine anno i terzignesi devono presentare domanda per allacciarsi alla rete del metano, abbandonando finalmente le vecchie, poco sicure, bombole del gas. Allaccio a prezzo politico, 42 euro Iva compresa, con uno sconto dell'80%, assicura il sindaco. Il comune ha stanziato 2,5 milioni per la gara, vinta da un'impresa forlivese. Poi toccherà alle strade, ora in uno stato pietoso, è tecnicamente impossibile trovare cento metri di asfalto decente, i rattoppi pradroneggiano. Ma questi sono programmi di lungo pe-

riodo, ora Terzigno è ancora completamente impegnata sul fronte dei rifiuti. Le "mamme vulcaniche" restano diffidenti, non si accontentano della promessa di non aprire la famigerata cava Vitiello, pretendono la chiusura immediata dell'attuale discarica, cava Sari. Non vogliono essere mischiate con gli agitatori violenti, che hanno incendiato 14 camion autocompattatori e danneggiato un'altra ventina, con un costo che supera i 10 milioni. Il sindaco invece gongola, mostra a tutti il foglio A4 con in bella vista la firma del premier,

canta vittoria: «Il presidente non poteva tradire Terzigno». Perché Berlusconi ha un debito con il sindaco Auricchio. Risale a quando il premier è salito sul predellino per annunciare la nascita del Pdl. Marchio che non poteva essere depositato perché utilizzato un anno prima, per le elezioni comunali, proprio da Auricchio: «Non riesco a fare una lista con i partiti tradizionali del centro-destra, all'ultimo minuto ho inventato una lista Pdl, con la quale ho vinto». Auricchio ha ceduto il marchio gratuitamente, qualche giorno fa è

passato all'incasso dal premier. La lotta alla discarica monopolizza tutta la tensione, nessuno fa caso ai rifiuti sparsi ovunque, davanti al municipio troneggia una campana per il vetro sfondata, un'altra è strapiena, accanto pneumatici abbandonati, tubi e vetri rotti. Sulla strada che limita il parco del Vesuvio trovi sacchi dappertutto, montagne di residui di filati. Dicono che è colpa delle lotte di questi giorni, assicurano che tutto sarà messo a posto, ma molti mucchi danno l'idea di essere stanziali da molto tempo. Il comune si è impe-

gnato ad accelerare sulla raccolta differenziata, avviata nel 2008, che ora ha raggiunto quote considerevoli, anche se, come al solito, i numeri non quadrano. Il sindaco parla del 40%, altri azzardano il 51%, la promessa è di arrivare al 70% entro breve, facendo anche manifesti in mandarino per coinvolgere i cinesi, secondo il sindaco tra refrattari a dividere carta, plastica e vetro. Nell'economia 0.2, ma non solo, la colpa è sempre degli altri.

Nino Ciravegna

Le vie della ripresa – Le misure del Governo

Salari di produttività, nuovi sgravi

Tremonti: il tetto sale a 40mila euro - Lite in consiglio con la Prestigiacomò

ROMA - Gli sgravi fiscali sul premio di produttività con aliquota secca al 10% verranno prorogati nel 2011 e il tetto sui redditi dei beneficiari verrà portato da 35.000 a 40.000 euro. Una misura che vale circa 850-860 milioni in linea con lo stanziamento di quest'anno ma che, tenuto conto dell'utilizzo del residuo 2010 a copertura del maggior onere per l'ampliamento, peserà nell'ordine degli 800 milioni. È questo l'intervento, anticipato ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, inserito nel pacchetto delle misure per lo sviluppo che confluiranno nel disegno di legge di stabilità assieme a risorse per 1 miliardo di euro per l'università, finanziamenti per gli ammortizzatori sociali «per quanto stimato necessario» e fors'anche per le missioni di pace all'estero e gli sgravi per le ristrutturazioni. «Se il parlamento lo consente - ha spiegato il numero uno di via Venti Settembre - la prossima settimana presenteremo un emendamento che sintetizza e sostituisce il decreto legge» inizialmente programmato per il 16 novembre. Un dl sul quale il governo ha lavorato a lungo ed è già in bozza, pronto a essere portato come emendamento in parlamento, ai gruppi di maggioranza, nelle commissioni e dunque

anche al vaglio dell'opposizione. Nella conferenza stampa che si è tenuta a Palazzo Chigi dopo il consiglio dei ministri - un cdm che ha approvato anche la bozza del corposo programma nazionale di riforma da presentare in forma definitiva alla sessione di bilancio europea il prossimo aprile -, Tremonti ha assertedo che l'impostazione di base non cambia, la stabilità resta: «Non possiamo deviare dalla linea del rigore», ha ribadito ai giornalisti. Una posizione, questa del rigore ferreo, che in consiglio dei ministri lo ha impegnato in un duro scontro con il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomò, la quale ha alzato di molto il tono della voce lamentando scarse risorse a disposizione del suo ministero. Tremonti avrebbe abbandonato la sala, non senza ventilare le proprie dimissioni in mancanza di pubbliche scuse della Prestigiacomò. Scuse arrivate subito dopo, anche in seguito all'intervento del premier Silvio Berlusconi che ha chiesto di abbassare i toni. «Mi ha chiesto scusa pure la Prestigiacomò», ha raccontato il ministro ai giornalisti. D'altra parte, come spiegato più tardi da una nota del Tesoro, malgrado una delibera del Cipe del 6 dicembre 2009 «non risulta ancora pervenuta nessuna richiesta

di utilizzo dei fondi alla sede competente». Quindi «se c'è stato un ritardo, una omissione, è stato da parte del ministero dell'Ambiente». La controreplica della Prestigiacomò non spiega nel merito e parla di «ricostruzioni assurde e fantasiose», perché «c'è la fila di ministri fuori la porta di Tremonti». Le nuove voci inserite con emendamento nella legge di stabilità «saranno coperte», ha detto Tremonti in conferenza stampa: per ogni impegno ci sarà un'entrata. «Le voci finanziarie verranno concentrate tutte in questo emendamento», ha chiarito. Per le semplici proroghe di termini, che non comportano spese aggiuntive, a fine anno vi sarà il cosiddetto "mille-proroghe", un provvedimento «molto specifico». Tra gli impegni preannunciati dal ministro ieri, spiccano dunque gli sgravi fiscali per i contratti di produttività, con il tetto per i beneficiari che salirà a 40.000 euro di reddito l'anno. Tremonti ha spiegato che dei fondi stanziati per il 2010 è rimasto un residuo che andrà a coprire nel 2011 i maggiori oneri derivanti dall'aumento della soglia di reddito. Quindi, come stanziamento finale, potrà essere definita una cifra analoga a quella dello scorso anno. Analogò discorso per gli

ammortizzatori sociali: «Stiamo facendo delle verifiche su quanto è stato speso nei due anni», ha detto. Alla domanda dei giornalisti se l'emendamento con il pacchetto per lo sviluppo sarà di 7 miliardi, il ministro si è limitato a rispondere: «Questo lo dite voi». Ma l'ipotesi di coprire l'emendamento alla legge di stabilità con gli introiti delle frequenze tlc, invece, non è stata smentita, «è un'ipotesi, è il modello applicato in Europa». Resta infine aperta, per il ministro, l'ipotesi di porre la fiducia sul testo del ddl che uscirà dalla commissione bilancio alla Camera. In quanto alla bozza del programma nazionale di riforma, che ha ottenuto il via libera del cdm ieri, Tremonti ha affermato che è «all'altezza degli altri paesi e delle loro aspettative». Le "architravi" sono lavoro, federalismo, riforma del fisco, energia, istruzione, previdenza, competitività e riforma della Pa. «Il centro-nord ha già un modello di sviluppo di successo, non diverso da quello tedesco», ha sostenuto il Tesoro in una nota distribuita ieri stesso. Chi è indietro, è invece il Mezzogiorno. «Il sud ha un modello di sviluppo di minore successo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Isabella Bufacchi

I PRINCIPALI INTERVENTI PREVISTI

SGRAVI AL SALARIO DI PRODUTTIVITÀ

Saranno previsti 860 milioni per la proroga al 2011 della defiscalizzazione dei salari di produttività. La misura prevede l'aliquota secca del 10% sulla quota retributiva legata alla contrattazione di secondo livello per i redditi fino a 40mila euro. Lo scorso anno il limite era stato fissato in 35mila euro. Dei fondi stanziati per il 2010 è rimasto un residuo che andrà a coprire nel 2011 i maggiori oneri derivanti dall'aumento della soglia di reddito.

AMMORTIZZATORI SOCIALI IN DEROGA

Ancora da definire le risorse necessarie per la proroga della cig in deroga. Dopo l'annuncio di Tremonti di un anticipo nella legge di stabilità di misure che avrebbero dovuto finire nel decreto si dovrà accelerare la ricognizione sulle risorse residue. Per il biennio 2009-2010 l'accordo stato-regioni aveva messo a disposizione 8 miliardi; si tratta di capire quanto rimane di quella dote per poi decidere lo stanziamento necessario per la proroga.

LE RISORSE STANZIATE PER L'UNIVERSITÀ

Nell'emendamento che il governo sta preparando al ddl stabilità dovrebbe trovare posto lo stanziamento di un miliardo per l'università. Lo ha precisato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha ricordato che un emendamento, presentato dai finiani, chiede «270 milioni. Noi abbiamo risorse, o comunque il fabbisogno è di un miliardo. Quindi – ha concluso – perché fare meno?».

LA RIMODULAZIONE DEL PATTO DI STABILITÀ

Tra le novità attese dal governo c'è anche quella di una modifica del patto di stabilità interno per garantire maggiore responsabilità e autonomia finanziaria ai comuni, dopo il varo del dlgs sul federalismo municipale. L'ipotesi è di una rimodulazione della manovra, visto che sul 2011 si sommano gli effetti della manovra del 2008 (2,8 miliardi di miglioramento del saldo) e di quella del 2010 (1,5 miliardi di tagli).

NUOVE REGOLE NELLA PA PER LA MOBILITÀ

Attesa anche una norma che incentivi la mobilità del personale nella Pa. Si punta a rendere più fluida l'offerta di personale (ora solo su base volontaria) rimasto senza funzione a seguito di riorganizzazioni di enti segnalate al dipartimento della funzione pubblica. Quando si bandirà un concorso per assunzioni (nel rispetto dei limiti di turn over) dovrà verificare l'esistenza di addetti reperibili.

ARRIVA LA STRETTA SULLE AUTO BLU

Sulla base del monitoraggio effettuato nei mesi scorsi (sono state calcolate 86mila auto per diversi tipi di servizio, per un costo complessivo di circa 3 miliardi annui), si intende passare a una gestione contrattualizzata di questo servizio, con forme di esternalizzazione sul mercato che consentirebbero forti risparmi, per esempio con l'utilizzo delle vetture solo nei giorni lavorativi: il personale impegnato verrebbe destinato ad altre funzioni.

Negli emendamenti – Mercoledì si riapre il confronto alla Camera: c'è anche la rimodulazione dei tagli agli enti locali

Si tratta sulle risorse ai comuni

UNIVERSITÀ - Confermata la dote da un miliardo per il fondo di finanziamento ordinario e per le borse di studio agli studenti fuori sede

ROMA - Solo grandi temi e condivisi con i gruppi parlamentari. Lo schema di gioco dettato dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, per giocare d'anticipo con il dl sviluppo e inserirlo nella legge di stabilità, è ormai definito: individuazione nelle prossime ore delle risorse disponibili e successiva messa a punto delle misure concordata nelle stanze della Camera. Mercoledì mattina, infatti, si scopriranno le carte con la ripresa dell'esame in commissione Bilancio di Montecitorio della legge di stabilità. In quella sede i gruppi parlamentari si confronteranno con il governo e potranno definire le modifiche da presentare. Il tutto tenendo conto dei vincoli imposti dalla legge di stabilità e dai commissari, pronti a stoppare ogni forma di intervento microsettoriale. Così tra i grandi temi che potranno essere imbarcati nella legge di stabilità, a staccare il biglietto potrebbe essere anche l'allentamento del patto di stabilità interno degli enti locali. L'obiettivo sarebbe quello di poter garantire

maggiore responsabilità e autonomia finanziaria ai comuni, dopo il varo del dlgs sul federalismo municipale. L'ipotesi è quella di una rimodulazione della manovra, visto che sul 2011 si sommano gli effetti della manovra del 2008 (2,8 milioni di miglioramento del saldo) e di quella del 2010 (1,5 miliardi di tagli). Un tema ora rilanciato dalla Lega, silente sul ddl fino al cambio di marcia chiesto e ottenuto dal ministro Tremonti, ma che trova sponde anche all'interno del Pdl. All'avvio dell'esame in commissione Bilancio, a chiedere un allentamento del patto era stata a gran voce Maria Teresa Armosino. Oltre al rifinanziamento della defiscalizzazione dei salari di produttività (si veda il servizio in pagina), si procederà certamente a una nuova copertura degli ammortizzatori sociali. Entro domani si completerà la ricognizione delle risorse fino ad oggi rimaste inutilizzate per poi quantificare la dote da assicurare al finanziamento della proroga della cassa integrazione in dero-

ga. Già quantificate, invece, le somme da destinare all'Università: un miliardo da destinare al rifinanziamento, per almeno 700mila euro, del fondo di finanziamento ordinario degli atenei. Le restanti risorse dovrebbero consentire il finanziamento, con almeno 50 milioni aggiuntivi, delle borse di studio per gli studenti fuori sede, nonché portare fondi freschi per la riforma dell'università ferma al palo nell'aula di Montecitorio. Tra gli altri grandi temi che potranno trasformarsi in emendamenti parlamentari o del relatore - ovviamente con il benessere del governo - sarebbero allo studio il rifinanziamento delle missioni internazionali di pace, così come quello del 5 per mille dell'Irpef da destinare, anche nel 2011, al mondo del no profit, del volontariato, della ricerca e alle associazioni dei comuni e sportive dilettantistiche. C'è poi il pacchetto autotrasporto che come ogni anno richiede la proroga di misure specifiche di sostegno. Studio di fattibilità ancora in corso, inoltre anche per la

proroga per il 2011, del bonus del 55% per la riqualificazione energetica degli edifici. Fattibilità legata alla disponibilità delle risorse che saranno recuperate e che dovranno coprire, al centesimo di euro, le misure destinate a entrare nella legge di stabilità. Oltre alla vendita di frequenze del dividendo digitale, cui verrebbe affidata gran parte degli oneri da coprire, e a una nuova stretta sul gioco illegale si starebbero studiando anche nuove misure di contenimento della spesa. Tra queste è attesa anche una norma che incentivi la mobilità del personale nella Pa, nonché l'esternalizzazione di una parte del servizio di auto blu. Sulla base del monitoraggio effettuato nei mesi scorsi sono state calcolate 86mila auto per diversi tipi di servizio, per un costo complessivo di circa 3 miliardi annui. Ma il dettaglio delle coperture da definire si raggiungerà soltanto nelle prossime ore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

Criminalità – Nel piano Maroni l'allontanamento dei cittadini comunitari e l'arresto più facile per le violenze allo stadio

Wi-fi libero nei locali pubblici

Approvato il pacchetto sicurezza: espulsione per le prostitute straniere - SÌ DEI PARTITI, ALT DI GRASSO - Soddisfazione bipartisan fra le forze politiche ma il procuratore antimafia avverte: più difficile perseguire alcuni reati

ROMA - Via libera al nuovo pacchetto sicurezza: un decreto legge e un disegno di legge licenziati ieri dal Consiglio dei ministri. Le norme sono quelle annunciate: sicurezza negli stadi, rimpatrio dei comunitari e reato di prostituzione, rafforzamento dell'Agenzia per i beni confiscati, introduzione a regime della carta di identità elettronica, tracciabilità dei flussi finanziari. Una novità attesa riguarda le connessioni wi-fi dei pc: il disegno di legge propone che non sarà più necessario consegnare il documento di identità per connettersi online in un internet point. **Il rimpatrio dei comunitari.** Ok bipartisan a questa scelta e il ministro Roberto Maroni dice: «Abbiamo cercato di contemperare l'esigenza di navigare liberamente in rete con quelle legate alle misure antiterrorismo». Pro-

testa il procuratore nazionale antimafia, Piero Grasso: si rischia, dice, di «ridurre moltissimo la possibilità di individuare tutti coloro che commettono reati attraverso internet. Dietro queste reti wi-fi e internet point – sottolinea – ci si può nascondere benissimo nella massa degli utenti non più identificabili e si possono trovare anche terroristi, pedofili e mafiosi». Nel Ddl si prevede l'espulsione del cittadino comunitario per motivi di ordine pubblico se rimane sul territorio in violazione della direttiva Ue n. 38 del 2004. Se, dopo i primi tre mesi di soggiorno, il comunitario non ha un lavoro, un reddito e un'abitazione, scatta la sanzione dell'«invito da allontanarsi» dall'Italia che, se non rispettato, produce l'espulsione per motivi di ordine pubblico. **Foglio di via per le luccio-**

le. In piena bufera Ruby ed escort, il Consiglio dei ministri introduce il reato di prostituzione. Il premier Berlusconi, in conferenza stampa a Palazzo Chigi, spiega che è stato ripreso il ddl Carfagna fermo da tempo in Parlamento. Prevista la possibilità di applicare misure di prevenzione, come il foglio di via, per chi, violando le ordinanze dei sindaci, esercita la prostituzione in strada». Dovrebbe scattare la sanzione per il cliente così come per la prostituta, e l'introduzione del reato per chi esercita l'attività in un luogo pubblico. Le pene sono l'arresto da 5 a 15 giorni e l'ammenda da 200 a 300 mila euro. L'opposizione parla di «umorismo involontario del premier». **Sicurezza negli stadi.** In scadenza, viene reintrodotta l'istituto dell'arresto in flagranza differita per chi

commette reati nel corso delle manifestazioni sportive entro 48 ore dagli eventi, sulla scorta di riprese video. Ampliati i compiti degli steward e se ne rafforza la tutela penale. **Tensione sui poteri ai sindaci.** Confermata la norma che attribuisce ai sindaci il potere di avvalersi delle forze di polizia, attraverso i prefetti, per dare attuazione alle ordinanze comunali. Rimangono perplessità e dubbi di costituzionalità - l'articolo, peraltro, sta nel decreto legge - e la disposizione è al vaglio del Quirinale. Attacca Claudio Giardullo (Silp-Cgil): «Si capovolge il rapporto tra sindaco, che diventa quello che decide, e il prefetto, quello che esegue».

Marco Ludovico

Regole sugli appalti – Norme sospese per sei mesi ma solo per i contratti firmati prima del 7 settembre

Moratoria sulla tracciabilità dei pagamenti

CHIARIMENTI - Per tutte le altre operazioni definito il perimetro dei soggetti obbligati e ammesse forme di «versamento» alternative al bonifico

Per la tracciabilità finanziaria negli appalti arriva la tanto attesa sospensione. Ma vale solo a metà: scatta, cioè, soltanto per i vecchi contratti, firmati prima del 7 settembre. E non «per tutti» come invece erano tornati a chiedere Confindustria e Rete imprese Italia appena martedì. Nel decreto legge sulla sicurezza approvato ieri dal Consiglio dei ministri sono confluite anche le norme sulla tracciabilità, dedicate all'interpretazione e all'applicazione della legge antimafia (la n. 136/2010). La prima e più importante novità riguarda proprio la moratoria: il Dl sospende per sei mesi l'obbligo di pagare con bonifico negli appalti di lavori, servizi e forniture firmati prima della legge 136 per rendere più controllabili le transazioni nelle commesse pubbliche. Ma i sei mesi si conteggiano dall'entrata in vigore della legge 136 (il 7 settembre). Di fatto ne sono già stati bruciati due e il termine scadrà l'8 marzo. In questi mesi la clausola sulla tracciabilità andrà inserita nei contratti e l'appaltatore dovrà comunicare il conto corrente dedicato di cui si servirà. Questo naturalmente fatti salvi i ritocchi dell'ultima ora: il decreto legge infatti è stato approvato con la formula del «salvo intese» che prevede un lavoro di limatura successivo al Consiglio dei ministri. Per i nuovi contratti il decreto fornisce importanti chiarimenti. Spiega, ad esempio, che un singolo conto corrente può essere utilizzato per appoggiare i pagamenti di più appalti e circoscrive i nuovi obblighi nel perimetro dei subappaltatori. Il decreto sdogana poi altri mezzi di pagamento, ma non indica quali. In teoria tutti sono ammessi «purché – si legge all'articolo 8 – siano

idonei ad assicurare la piena tracciabilità finanziaria». Il Cup (codice unico di progetto) previsto dalla legge antimafia come numero identificativo di ogni appalto viene relegato ai soli casi in cui si attiva un finanziamento pubblico. Per tutti gli altri appalti, invece, l'identificazione avverrà con il Cig (codice identificativo della gara), rilasciato dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici prima dell'avvio di ogni gara. Che la moratoria fosse attesa lo ha confermato anche il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli: «Si tratta – ha detto – di una norma di interpretazione e di applicazione di una precedente legge che era molto attesa dalle stazioni appaltanti e dalle associazioni imprenditoriali. In tal modo potranno essere sbloccati rapidamente i pagamenti sospesi». Decisione «positiva» anche per il presidente Ance, Paolo Buzzet-

ti che conferma: «Questo giusto principio, in assenza di opportuni chiarimenti operativi, aveva bloccato i pagamenti alle imprese, mettendole in ginocchio». Ma puntualizza: «Ci aspettiamo ora che l'operatività della norma sia chiarita in ogni aspetto eventualmente anche con successivo intervento dell'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici». Anche il presidente Oice (società di ingegneria) Braccio Oddi Baglioni fa appello all'Authority per due punti ancora in sospenso: «La possibile non applicabilità della misura per i professionisti e gli studi associati e il pagamento dei collaboratori». E un intervento dell'Autorità in effetti è atteso già nei prossimi giorni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Valeria Uva

Energia – Dopo mesi di attesa arrivano le nomine dell’Agenzia di sicurezza: Veronesi al vertice

Il nucleare esce dall'impasse

Conti (Enel): «Decolla un grande progetto per l'intero paese» - I PROSSIMI PASSI - Nomina del segretario generale, scelta della sede (in ballottaggio Roma, Milano, Trieste, Venezia e Genova) e assunzione del personale

ROMA - Un presidente-garante popolare e stimato: Umberto Veronesi. Due commissari-scienziati di chiara fama, capaci di maneggiare l'atomo come nessuno: Maurizio Cumo e Marco Ricotti, designati dal ministero dello Sviluppo. E altri due commissari esperti non di atomo ma di leggi e cavilli, fortemente voluti dal ministero dell'Ambiente: Michele Corradino (che del ministero è Capo di gabinetto) e Stefano Dambruoso, magistrato con solida esperienza nell'antimafia. Ecco finalmente a voi, senza troppe sorprese rispetto agli sponi ma anche alle riserve che alimentano le chiacchiere da moltissime settimane (e quindi mal si capisce il ritardo nelle nomine) l'attesissimo ponte di comando dell'Agenzia per la sicurezza nucleare (Asn), primo vero atto operativo del piano del Governo per far rinascere le centrali nucleari nel nostro paese dopo la smobilitazione generale seguita al referendum del 1987. Ieri le nomine al consiglio dei ministri, dopo una sequela di "ci siamo", seguiti da altrettanti rinvii. Comunque si parte. E la cosa sembra soddisfare, molto, chi crede

nell'operazione. Il premier Silvio Berlusconi plaude alla sfida, rimarcando che nella stessa seduta il Consiglio dei ministri ha dato contemporaneo avvio al Piano nazionale di rilancio (Pnr) al 2020 da presentare all'Unione europea, che ha tra gli elementi fondamentali proprio il "riequilibrio" energetico con il ritorno all'atomo. Il neoministro dello Sviluppo Paolo Romani può brindare allo sblocco dell'Agenzia nucleare coinciso proprio con il suo arrivo, anche se a pilotare l'operazione era stato con passione il sottosegretario con delega all'energia Stefano Saglia, che sa bene quale complicato destino continuerà ad attendere la sfida. Tant'è che sugli innumerevoli nodi da sciogliere (scelta dei siti, deposito di stoccaggio, informazione alla popolazione e così via) Saglia promette una «sistematica consultazione con le popolazioni e le amministrazioni locali». Prima pietra entro la fine naturale della legislatura (2013) e prima centrale entro il 2020, ripete a nome del governo. Vuole brindare anche il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo, che deve però sopportare gran parte

delle critiche che comunque accompagnano le nomine, e che di sicuro avranno una robusta "coda" nell'esame obbligatorio delle commissioni parlamentari che dovranno dare il via libera alla designazione partorita ieri dal Governo e quindi al Dpr di nomina. Veronesi garante e amatissimo dalla gente, con un'impronta bipartisan nonostante lo scranno Pd al Senato (che lascerà). Ma non certo uno specialista, osservano persino i supermassimalisti dell'atomo raccolti nel Comitato italiano per il rilancio nucleare. Che comunque invitano a «guardare il bicchiere mezzo pieno». Incoraggiamenti e malumori. Plaude il numero uno dell'Enel Fulvio Conti: «Decolla un grande progetto per l'intero paese». Lo stesso l'Assoelettrica (l'associazione confindustriale degli operatori). E poi l'Associazione Italiana Nucleare («finalmente si parte» commenta il presidente Enzo Gatta) e il Forum Nucleare Italiano, nato per allargare le adesioni al mondo universitario e perfino ai sindacati (che però, separatamente, lamentano anche loro un collegio dell'Agenzia solo in parte qualificato). Sarà per strumentalizz-

zazione politica, sarà per convinzione, ma lo schieramento di opposizione sembra compatto nelle critiche, lamentando «la mancanza di competenze» dell'agenzia ma ribadendo comunque la contrarietà complessiva all'operazione di ritorno alle centrali nucleari. Persino Federico Testa, responsabile energia Pd, che nello schieramento è tra i più pragmatici nei confronti dell'atomo, riconosce «grande competenza tecnica» a Cumo e Ricotti ma trafigge «il taglio propagandistico e del tutto inadeguato con cui il governo affronta la questione» perché invece di garantire indipendenza e terzietà all'organismo «quel che più interessa al ministero dell'Ambiente è presidiarlo con uomini di propria fiducia». Di certo c'è il ritardo nell'operazione, visto che l'Agenzia doveva essere pienamente operativa sei mesi fa e nella tabella di marcia il ritardo è valutabile in un anno. Problema non da poco, visto che a lei spettano gli adempimenti operativi cruciali per avviare il piano: dalla definizione dei criteri per i siti, a cui si potrà però procedere solo dopo una prima disamina governativa con relativa deli-

bera Cipe, fino alla messa a punto della complessa macchina di monitoraggio, certificazione e controllo dei "lavori in corso" e, minuziosamente, del funzionamento degli impianti nucleari lungo tutto il loro ciclo di vita, stimato in una sessantina di anni. E invece il neonato (o meglio, ancora nascente) organismo deve

ancora vedersela con l'allestimento della sua macchina interna: la nomina del segretario generale (al quale lo statuto dell'Agenzia affida un ruolo fortissimo in tutta l'organizzazione e programmazione), la scelta della sede (oltre a Roma sono in ballottaggio Milano, Genova, Venezia, Trieste), l'assunzione del personale

(un primo nucleo di 100 persone verrà per metà dall'Enea e per metà dall'Ispira). Una sfida davvero atomica, per un percorso partito ufficialmente nell'agosto del 2009 con il via libera alla legge "sviluppo" (99/2009) che sanciva una delega al governo in materia nucleare, seguita dal decreto legislativo n.31 del 15 feb-

braio 2010, e dall'approvazione dello statuto dell'Asn in vigore solo dal luglio scorso quando doveva essere pronto (così dettava la legge "sviluppo") entro metà novembre dell'anno prima. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Le prospettive – Localizzazione delle centrali ancora in alto mare

Siti e stoccaggi i maggiori nodi

ROMA - L'impervia scelta dei siti che nessuno sembra volere (nemmeno i governanti locali di centro-destra), lo spinoso problema di piazzare e smaltire i rifiuti radioattivi, la sfida su una tecnologia (il nucleare di cosiddetta "terza generazione", che ha qualche reattore in costruzione ma ancora nessun impianto funzionante nel mondo), la compatibilità con un mercato elettrico liberalizzato. Ecco le grandi incognite strutturali sul rinascimento dell'atomo fortemente voluto dal Governo e tenacemente sostenuto dal tessuto industriale. Incognite strutturali che si sommano agli intralci tutti italiani sulle difficoltà a rispettare

la tabella di marcia e sulla implacabile polemica sull'uso di questa tecnologia. Recuperare un sereno dibattito e insieme, una buona capacità programmatica? È il requisito minimo. Ma intanto vanno decryptate e risolte le incognite strutturali. Sulla scelta dei siti delle centrali il Governo continua a prendere tempo addirittura nelle premesse, ovvero nella definizione dei "criteri" prima ancora che dei luoghi compatibili. E non c'è un governatore, indipendentemente dal colore, che abbia fatto un chiaro ed esplicito gesto di ospitalità. C'è poi la questione dei rifiuti radioattivi. Questione annosa perché già riguarda i nostri vecchi

detriti e il materiale che ogni anno viene aggiunto dall'attività medica e industriale. Centri di trattamento e smaltimento definitivo? Difficile per gli altri paesi. Pare impossibile per l'Italia. Che dovrà provvedere. Anche perché la Ue ha appena fissato (si veda Il Sole 24 Ore del 4 novembre) criteri davvero vincolanti. I reattori francesi Epr o anche i cugini americani AP1000, sempre di terza generazione, saranno forse in grado di mantenere, alla fine, le promesse sulla sicurezza. Non è scontato che manterranno quelle sui tempi e sui costi, a quel che si vede nel mondo. Ardua la programmazione per le imprese. Ed

ecco l'interrogativo che riguarda la compatibilità con la liberalizzazione. L'atomo, nei piani del Governo, dovrà dare un quarto della potenza elettrica nominale italiana. Il che significa che in termini di produzione di elettricità darà molto di più, visto che l'atomo è obbligato a produrre in maniera pressoché costante 24 ore al giorno. Gli analisti comprensibilmente osservano: gli equilibri di un mercato elettrico, che noi stiamo ancora faticosamente formando, rischiano qualche sonoro sconquasso. © RIPRODUZIONE RISERVATA

SEGUE GRAFICO



La mappa dell'atomo

IN EUROPA

- N° di reattori in attività
- N° di reattori in costruzione
- Paesi interessati a costruire centrali
- Paesi pronti a rilanciare la costruzione di nuove centrali

I possibili siti in Italia

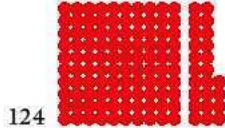
- Caorso (Pc)
- Trino Vercellese (Vc)
- Montalto di Castro (Vt)
- Termoli (Cb)
- Porto Tolle (Ro)
- Monfalcone (Go)
- Scanzano Jonico (Mt)
- Palma (Ag)
- Oristano
- Chioggia (Ve)



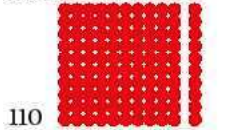
NEL MONDO

In attività

Nord America



Asia



Sud America



Africa



In costruzione

Nord America



Asia



Sud America



Africa



LO SCENARIO NAZIONALE AL 2030

Domanda di energia elettrica (Twh) 439

Produzione lorda di energia elettrica (Twh) 407

Impianti previsti 8

Costo stimato di ogni impianto (miliardi) 5

Mix di generazione (%)

Fossili ————— 48

Rinnovabili ————— 27

Nucleari ————— 25



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del Piano nazionale

Rifiuti – Berlusconi annuncia un decreto nel prossimo Cdm

Più inceneritori per Napoli

I NUOVI IMPIANTI - Con la realizzazione dei termovalorizzatori di Napoli Est e di Salerno ci saranno le condizioni per una normale raccolta

NAPOLI - Almeno due nuovi inceneritori per Napoli. Sono quelli già previsti (e mai costruiti) a Salerno e a Napoli. Lo ha deciso il governo che nel prossimo consiglio dei ministri approverà un decreto legge sull'emergenza rifiuti in Campania che prevederà «la soppressione di alcuni impianti previsti nella legge precedente come siti di conferimento rifiuti – ha detto ieri il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi – e l'accelerazione delle procedure per la costruzione dei nuovi termovalorizzatori». In particolare, è stato avviato l'esame di un provvedimento urgente relativo alla riorganizzazione del sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Campania. Il testo disporrà la soppressione di alcuni impianti già previsti dalla normativa vigente e stabilirà di costruire strutture destinate al conferimento di rifiuti, nonché procedure per rendere più veloce la realizzazione dei termovalorizzatori di Salerno e di Napoli. Berlusconi ha confermato che per la riuscita del piano «è necessario che vengano realizzati gli impianti, in particolare Napoli Est, per cui non verranno più portati rifiuti di Napoli ad Acerra, che potrà gestire i rifiuti vesuviani, e poi quello di Salerno. Con tre termovalorizzatori – assicura – dovremmo aver esaurito tutte le richieste per una normale raccolta dei rifiuti, ma serve uno sforzo dei cittadini per aumentare la differenziata che a Napoli è ancora appena al 15%, mentre a Portici siamo già al 75%». Dunque, insiste Ber-

lusconi, «il nostro piano funziona, se le istituzioni locali collaborano con l'innalzamento, i termovalorizzatori e la raccolta differenziata». Aggiunge il presidente della Campania, Stefano Caldoro, che «ci sono tutte le condizioni per raggiungere i risultati» e far tornare Napoli pulita e senza immondizia in strada, ma «se chiudono uno "stir" perché è gestito male o non riaprono una discarica, i rifiuti non si possono smaterializzare, e rimangono lì se non abbiamo dove sistemarli». L'ha affermato Caldoro durante un convegno sul federalismo organizzato dal circolo Turati del Nuovo Psi. «In Campania c'è una situazione particolarissima e tutto deve funzionare perfettamente; se c'è un errore per esempio dell'Asia o di qual-

cun altro che gestisce una discarica, tutto diventa complicato e abbiamo i rifiuti per strada anche perché non abbiamo discariche a sufficienza. In Emilia Romagna ci sono 21 discariche. Noi ne abbiamo soltanto tre». Le contestazioni. «Non è possibile pensare a un nuovo termovalorizzatore a Napoli Est, perché vuol dire non tener conto della vivibilità del luogo oltre che dei danni alla già difficile viabilità del comparto», ha protestato Francesco Barbatto, deputato dipietrino. E «l'idea di realizzare un impianto di termovalorizzatore a Taverna del Re è semplicemente una follia», aggiunge il segretario del Pd di Giugliano, Giovanni Russo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I paradossi della tutela collettiva

Il Tar: contro l'inerzia della Pa meglio aspettare la class action

L'INTERPRETAZIONE - I giudici del Lazio invitano gli enti dei consumatori a utilizzare l'azione che però oggi è ancora in attesa di completamento

L'inerzia della pubblica amministrazione va contrastata. Sì, ma come? Per il Tar Lazio, sentenza 33190 del 4 novembre, le associazioni dei consumatori devono fare ricorso alla class action e non più alle disposizioni del Codice della pubblica amministrazione. Già, ma ammette lo stesso Tar, l'azione collettiva nel settore pubblico per fare valere gli standard di efficienza è al momento bloccata in attesa che si completi il quadro complessivo delle misure attuative. Un bel pasticcio, di cui i giudici amministrativi prendono atto, senza indicare però possibili soluzioni. Al Tar si era rivolta una Onlus romana per contestare la mancata consultazione da parte del Comune di tutte le organizzazioni dei consumatori sull'orario di apertura

dei negozi o, meglio, sul periodo di chiusura festiva. L'onlus, nel silenzio dell'amministrazione comunale, aveva proposto un'azione di accertamento del silenzio-inadempimento pubblico. Per il Tar, però, il problema di una generale tutela dall'inerzia dell'amministrazione pubblica, tale da pregiudicare «i titolari di interessi giuridicamente rilevanti ed omogenei per una pluralità di utenti e consumatori» per la «violazione di termini o per la mancata emanazione di atti amministrativi generali obbligatori e non aventi contenuto normativo», non si risolve facendo ricorso agli articoli 31 e 117 del Codice della pubblica amministrazione. O meglio, non si risolve più. A cambiare il quadro normativo è arrivata l'introduzione nel nostro ordinamen-

to dell'azione collettiva, sia nel settore privato sia in quello pubblico. In quest'ultimo campo, a fare scuola è così il decreto legislativo n. 198 del 2009 che mette nelle mani delle associazioni, ma anche dei singoli in grado di aggregare interessi collettivi intorno alle proprie istanze, uno strumento inedito. Che però non può avere come obiettivo, a differenza di quanto stabilito nel privato, una somma di denaro da ottenere a titolo di risarcimento per il danno sofferto. Il bersaglio è invece rappresentato dall'ottenimento di un livello soddisfacente di efficienza da parte della pubblica amministrazione. Peccato, però, sottolinea lo stesso Tar che, al momento, la class action pubblica (ma per quella privata la situazione non è molto migliore visto che

l'unica esaminata sinora dai giudici è stata considerata infondata) non sia ancora proponibile nell'assenza di un quadro ampio ed esauritivo dei parametri di efficienza cui ricondurre l'amministrazione. Una situazione che però, di fatto, rischia di lasciare con poche o nessuna tutela in alcuni casi di inadempienza, di mancate risposte, di generale inerzia rispetto alle sollecitazioni dei cittadini da parte di un'amministrazione spesso tutt'altro che solerte. Una paralisi tanto più paradossale, se si pensa adesso che la class action è stata istituita anche per mettere a disposizione dei cittadini uno strumento nuovo e più efficace di tutela di forme di interessi diffusi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovanni Negri

CONSULTA

Illegittima la legge toscana sulla scuola

MILANO - Se la regione decide di legiferare in materia di educazione, formazione professionale e lavoro lo può fare purché rispetti il principio di leale collaborazione con lo Stato. La Corte costituzionale ha bocciato (sentenza 309, depositata ieri) l'articolo 13 della legge della Toscana 32/02 («Testo unico in materia di educazione, istruzione, orientamento, formazione professionale e lavoro») - come

sostituito dall'articolo 3 della legge regionale 63/09 - in quanto il nuovo percorso formativo è stato introdotto dalla regione in maniera unilaterale, prima della data all'epoca fissata dalla legge statale e prima che fossero raggiunti gli accordi in Conferenza Stato-Regioni espressamente previsti dalla legge. Tra questi, quello del 29 aprile 2010, che ha definito «le competenze di base che tutti gli studenti devono

acquisire nei percorsi di istruzione e formazione professionale» e «il repertorio delle figure professionali di riferimento a livello nazionale». La legge della Toscana ha infatti previsto un percorso triennale per il conseguimento di una qualifica professionale, strutturato da un primo biennio scolastico e un terzo anno interamente professionalizzante. La norma, spiega la Consulta, è stata emanata in an-

tipico sui tempi previsti ma anche «senza poter tener conto della determinazione concertata del repertorio delle figure professionali e delle competenze che gli allievi debbono acquisire». La legge 32 viola l'articolo 117, secondo comma, lettera n), della Costituzione e il principio di leale collaborazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi a pioggia per 50 milioni – L'elenco della Ragioneria

Da Mongrando a Catanzaro

I 484 premiati della legge mancia

Il tira e molla tra decreti, risoluzioni, correzioni e aggiunte è stato movimentato, ma alla fine anche il piatto 2010 della legge mancia è ricco: 50,3 milioni, che si aggiungono ai 19 già assegnati (e ai 66 ripartiti l'anno scorso), si sparpagliano in 494 interventi, e spaziano dalla tangenziale di Mongrando (vicino a Biella; arrivano 110mila euro) all'illuminazione della Chiesa Matrice di Torre di Ruggiero, in provincia di Catanzaro (lì gli euro in arrivo sono 30mila). A fermare le bocce e scrivere l'elenco definitivo dei beneficiari è la Ragioneria generale dello stato, che ieri ha diffuso gli stanziamenti definitivi per il 2010. Ora manca solo la Gazzetta Ufficiale, che nei prossimi giorni gli interes-

sati devono spulciare con attenzione: dopo la pubblicazione, avranno 30 giorni di tempo per impegnare i fondi (se sono enti di diritto pubblico) e 45 per chiedere l'assegno a Via XX Settembre. Il finanziamento, assicura la Ragioneria, arriverà entro la fine dell'esercizio finanziario 2010. L'elenco della Ragioneria ferma una lotteria che aveva girato all'impazzata per mesi. In origine il fondo, previsto dalla manovra estiva del 2008, avrebbe dovuto assegnare quest'anno 30 milioni, ma taglia da una parte e aggiungi da un'altra, i milioni sono diventati 50. Fissata la somma, è partita la giostra degli interventi da finanziare: a febbraio la commissione Bilancio della camera ha scritto un primo elenco (i 19

milioni della prima "rata"), a giugno i colleghi del senato ne hanno steso un secondo, a luglio interviene di nuovo la camera con la seconda informata, ma l'indecisione regna sovrana: il 4 agosto Giancarlo Giorgetti, presidente della commissione Bilancio alla camera, corregge la lista e aggiunge dei nomi, il 22 settembre torna sulle sudate carte e ne aggiunge altri. Il compito, in effetti, non è facile: come individuare qua e là per l'Italia le realtà che meritano l'aiuto statale per «il risanamento dell'ambiente» e «lo sviluppo economico dei territori», come impone la legge? Chi premiare, chi escludere? Alla fine l'hanno spuntata 315 comuni, 70 parrocchie, 19 province, enti e associazioni varie. Il

mix è variegato: il milione di euro dato all'Aisla, l'associazione dei malati di Sla, non c'entra nulla con l'ambiente ma è ben speso; i 900mila euro dati a Pescara per creare un nuovo impianto per il pattinaggio artistico sembrano meno urgenti. Le piste ciclabili di Montagna in Valtellina (Sondrio; 200mila euro) e di Castronno (Varese; 150mila) difficilmente meritano più attenzione di quelle che tanti altri comuni realizzano con fondi propri. Nemmeno questa volta, infine, manca all'appuntamento la scuola Bosina, cara al ministro delle Riforme Umberto Bossi (320mila euro). © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Ambiente – A fine mese il termine per l'adeguamento alle nuove regole del ciclo rifiuti

Pronte le sanzioni per il Sistri

Chi non installa le black box rischia fino a 90mila euro di multa - AUTOMEZZI SCOPERTI - Due terzi dei camion non sono ancora dotati dei dispositivi obbligatori Il ministero sollecita la regolarizzazione

MILANO - A poco più di tre settimane dal termine ultimo di chiusura della fase "logistica" del sistema Sistri (30 novembre) solo un terzo degli automezzi destinati al trasporto dei rifiuti è già stato dotato delle black box necessarie al tracciamento satellitare delle movimentazioni. Secondo gli ultimi dati del ministero dell'Ambiente, i mezzi in regola con l'andata a regime di Sistri oggi sono 27mila su 81mila: solo per altri 43mila è già stato fissato l'appuntamento per l'installazione, mentre per la restante parte (11mila) il rischio di non stare nei termini è elevato. Ai ritardi dell'amministrazione – che già avevano "suggerito" due proroghe in primavera e in estate – si somma anche la scarsa disponibilità di alcuni destinatari, che non si presentano agli appuntamenti per l'in-

stallazione nelle 1700 officine autorizzate (evidentemente confidando in una terza proroga, che il ministro Stefania Prestigiacomo ha però drasticamente smentito, si veda Il Sole 24 Ore del 2 ottobre scorso). «Molte imprese di autotrasporto non stanno rispettando gli appuntamenti programmati rinviando gli impegni assunti senza valide motivazioni – dicono fonti del ministero –. Vale la pena ricordare che per il mancato rispetto si applicheranno a breve alle imprese inadempienti le sanzioni contenute nel decreto legislativo di recepimento della direttiva rifiuti, ormai di prossima approvazione». Sanzioni che oscilleranno da 15mila a 90mila euro per tutte le situazioni che non consentono il rispetto degli obblighi previsti, ma che «comunque, nella prima fa-

se di operatività del sistema, saranno applicate con gradualità» rassicurano all'Ambiente. Ma i problemi per chi non si adegua potrebbero non finire qui: tra le varie misure allo studio del ministero si sta valutando anche la possibilità di prevedere la sospensione dall'iscrizione all'albo per gli automezzi non dotati di black box, in analogia a quanto già previsto dal decreto legislativo quando un mezzo risulta iscritto all'albo, ma non al Sistri. Novità che rischiano, per usare un eufemismo, di non incontrare il gradimento delle imprese coinvolte nel ciclo dei rifiuti. «Non siamo in grado di "pesare" quanto incidono i comportamenti segnalati dal ministero – dice Paolo Cesco, segretario di Fise Assoambiente – però non vorremmo che diventi uno schermo per non affrontare

altri problemi, più seri». Quali? «Di fatto la sperimentazione del sistema di tracciamento digitale, prevista fino al 31 dicembre, si sta dimostrando impossibile – aggiunge Cesco –. L'interoperabilità del software Sistri con quelli di gestione aziendale è molto più complessa del previsto, sia per l'omologazione dei programmi sia per il funzionamento. Il sistema chiuso previsto dalla normativa, inoltre, è bellissimo, ma se non funzionano insieme tutti i segmenti della filiera, come non funzionano oggi, è impossibile stabilire anche solo se è sostenibile o meno. E intanto il 1° gennaio è alle porte». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Garimberti

Il pacchetto sicurezza – Il testo del decreto legge

Un conto dedicato può servire per più appalti

Pubblichiamo la bozza del decreto legge sicurezza approvato ieri dal consiglio dei ministri. Il testo potrebbe subire modifiche prima della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Capo I

Misure per gli impianti sportivi

ARTICOLO 1

Disposizioni urgenti per garantire la sicurezza dei luoghi ove si svolgono manifestazioni sportive

1. Le disposizioni di cui ai commi i-ter e 1-quater dell'articolo 8 della legge 13 dicembre 1989, n. 401 hanno efficacia a decorrere dalla data di entrata in vigore del presente decreto legge fino al 30 giugno 2013.

2. All'articolo 1 del decreto legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, dopo il comma 3-quinquies, è aggiunto il seguente: «3-sexies. A garanzia della sicurezza, fruibilità ed accessibilità degli impianti sportivi la sanzione di cui al comma 3-quinquies si applica anche alle società sportive che impiegano personale di cui al l'articolo 2-ter, in numero inferiore a quello previsto nel piano approvato dal Gruppo operativo sicurezza di cui al decreto attuativo del medesimo articolo 2-ter».

ARTICOLO 2

Disposizioni urgenti per il personale addetto agli Impianti sportivi

1. All'articolo 2-ter, del decreto legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, dopo il comma i è inserito il seguente: «1-bis. Ferme restando le attribuzioni e i compiti dell'autorità di pubblica sicurezza, al personale di cui al comma 1 possono essere affidati, in aggiunta ai compiti previsti in attuazione del medesimo comma, altri servizi, ausiliari dell'attività di polizia, relativi ai controlli nell'ambito dell'impianto sportivo, per il cui espletamento non è richiesto l'esercizio di pubbliche potestà o l'impiego operativo di appartenenti alle Forze di polizia.».

2. Con decreto del ministro dell'Interno, da emanare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, sono stabilite le condizioni e le modalità per l'affidamento dei compiti di cui al comma 1, attraverso l'integrazione del decreto del ministro dell'Interno adottato in attuazione dell'articolo 2-ter, comma 1, del decreto legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41. Il decreto è sottoposto al parere delle Commissioni parlamentari competenti che vi provvedono entro trenta giorni. Decorso tale termine, il decreto può essere egualmente emanato.

3. All'articolo 6-quater della legge 13 dicembre 1989, n. 401, al comma 1, dopo il primo periodo, è inserito il seguente: «Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 339, terzo comma, del Codice penale».

4. Dopo l'articolo 6-quater della legge 13 dicembre 1989, n. 401, è inserito il seguente: «Articolo 6-quinquies. - (Lesioni personali gravi o gravissime nei confronti degli addetti ai controlli dei luoghi ove si svolgono manifestazioni sportive).
1. Chiunque commette uno de fatti previsti dall'articolo 583-quater del Codice penale nei confronti dei soggetti indicati nell'articolo 2-ter del decreto legge 8 febbraio 2007, n. 8, convertito, con modificazioni, dalla legge 4 aprile 2007, n. 41, purché riconoscibili e in relazione alle mansioni svolte, è punito con le stesse pene previste dal medesimo articolo 583-quater.».

Capo II

Potenziamento dell'attività

di contrasto alla criminalità organizzata e della cooperazione internazionale di polizia

ARTICOLO 3

Interventi urgenti a sostegno dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata

1. Alla legge 31 maggio 1965, n. 575, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) all'articolo 2-undecies:

1) al comma 2, dopo la lettera a), è inserita la seguente: «a-bis) mantenuti al patrimonio dello Stato e, previa autorizzazione del ministro dell'Interno, utilizzati dall'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, per finalità di lucro, i cui proventi, nei limiti previsti dal comma 2.1, sono destinati ad assicurare il potenziamento della medesima Agenzia»;

2) dopo il comma 2, è inserito il seguente: «2.1. I proventi derivanti dall'utilizzo dei beni di cui al comma 2, lettera a-bis, affluiscono, al netto delle spese di conservazione ed amministrazione al Fondo unico giustizia, per essere versate all'apposito capitolo di entrata del bilancio dello Stato e riassegnate allo stato di previsione del ministero dell'Interno al fine di assicurare il potenziamento dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata.»;

b) all'articolo 2-sexies, al comma 15, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Non si applicano le disposizioni di cui all'articolo 31 del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla legge 30 luglio 2010, n. 122.».

2. Al decreto legge 4 febbraio 2010, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2010, n. 50, sono apportate le seguenti modificazioni: a) all'articolo 3, comma 4, dopo la lettera c), è inserita la seguente: «c-bis) richiede all'autorità di vigilanza di cui all'articolo 1, comma 2, l'autorizzazione ad utilizzare i beni immobili di cui all'articolo 2-undecies, comma 2, lettera a-bis, della legge 31 maggio 1965, n. 575, per le finalità ivi indicate»;

b) all'articolo 7, dopo il comma 3-ter è aggiunto il seguente: 3-querter. L'Agenzia può, altresì, disporre, con delibera del Consiglio direttivo, l'estromissione di singoli beni immobili dall'azienda e il loro trasferimento al patrimonio degli enti territoriali che ne facciano richiesta, qualora si tratti di beni che gli enti territoriali medesimi già utilizzano a qualsiasi titolo per finalità istituzionali. La delibera del Consiglio direttivo è adottata previa valutazione delle esigenze di tutela dei creditori di buona fede.».

3. Al fine di garantire il potenziamento dell'attività istituzionale e lo sviluppo organizzativo delle strutture, l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, previa autorizzazione del ministro dell'Interno, di concerto con il ministro per l'Economia e le finanze e con il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, stipula, in deroga all'articolo 7, comma 1, lettera b), del decreto legge 4 febbraio 2010, n. 4, convertito, con modificazioni, dalla legge 31 marzo 2010, n. 50 e nei limiti stabiliti dall'autorizzazione, contratti di lavoro a tempo determinato, anche avvalendosi delle modalità di cui al decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276. I rapporti di lavoro instaurati non possono avere durata superiore al 31 dicembre 2012. A tal fine e per le esigenze connesse all'istituzione di sedi secondarie, in attesa della piena disponibilità dei proventi di cui all'articolo 2-undecies della legge 31 maggio 1965, n. 575, come integrato dal comma 1, all'Agenzia sono assegnati 2 milioni di euro per anno 2011 e 4 milioni di euro per l'anno 2012, oltre alle assegnazioni in via ordinaria di cui all'articolo 10 del decreto legge 4 febbraio 2010, n. 4, convertito, con modificazioni, nella legge 31 marzo 2010, n. 50.

4. Alla copertura degli oneri derivanti dal comma 3, si provvede mediante corrispondente riduzione delle risorse del fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito nella legge 27 dicembre 2004, n. 307.

ARTICOLO 4

Accesso al Fondo di rotazione per la solidarietà alle vittime dei reati di tipo mafioso

1. All'articolo 4 della legge 22 dicembre 1999, n. 512, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al comma 1, dopo le parole: «persone fisiche» sono inserite le seguenti: «e le associazioni che prevedono tra gli scopi statutari il contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso ed ai reati di estorsione ed usura»;

b) il comma 1-bis è sostituito dal seguente: «I soggetti costituiti parte civile nelle forme previste dal Codice di procedura penale e non ricompresi tra quelli di cui al comma 1, hanno diritto di accesso al Fondo, entro i limiti delle disponibilità finanziarie annuali dello stesso, limitatamente al rimborso delle spese processuali»;

c) al comma 2, dopo le parole: «persone fisiche» sono inserite le seguenti: «e le associazioni che prevedono tra gli scopi statutari il contrasto alle organizzazioni criminali di stampo mafioso e ai reati di estorsione ed usura»;

d) il comma 2-bis è sostituito dal seguente: «I soggetti costituiti in un giudizio civile nelle forme previste dal Codice di procedura civile e non ricompresi tra quelli di cui al comma 2, hanno diritto di accesso al Fondo, entro i limiti delle disponibilità finanziarie annuali dello stesso, limitatamente al rimborso delle spese processuali».

ARTICOLO 5

Integrazione della Commissione centrale consultiva per l'adozione delle misure di sicurezza personale

1. All'articolo 3, comma 1, del decreto legge 6 maggio 2002, n. 83, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 luglio 2002, n. 133, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Per le questioni di sicurezza relative a magistrati la Commissione è integrata da un magistrato designato dal ministro della Giustizia.».

ARTICOLO 6

Disposizioni per assicurare le gestioni commissariali straordinarie nei comuni sciolti per infiltrazione mafiosa e altri incarichi speciali

1. All'articolo 12 del decreto legislativo 19 maggio 2000, n. 139, dopo il comma 2 è aggiunto il seguente: «2-bis. Per l'espletamento degli incarichi di gestione commissariale straordinaria, nonché per specifici incarichi connessi a particolari esigenze di servizio o a situazioni di emergenza, i viceprefetti ed i viceprefetti aggiunti, entro l'aliquota del 3% nella dotazione organica, sono collocati in posizione di disponibilità per un periodo non superiore al triennio, prorogabile con provvedimento motivato per un periodo non superiore ad un anno. I viceprefetti e i viceprefetti aggiunti sono collocati in posizione di disponibilità con decreto del ministro dell'Interno su proposta del Capo del dipartimento delle Politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie del ministero dell'Interno. I funzionari collocati in posizione di disponibilità non occupano posto nella qualifica cui appartengono. Nella qualifica iniziale della carriera prefettizia è reso indisponibile un posto per ciascun funzionario collocato in disponibilità. Con il procedimento negoziale di cui al Capo II è stabilito il trattamento economico accessorio spettante ai funzionari in disponibilità, in relazione alle funzioni esercitate.».

ARTICOLO 7

Potenziamento della cooperazione internazionale di polizia

1. Al fine di potenziare l'azione di contrasto della criminalità organizzata e di tutte le condotte illecite, anche transnazionali a essa riconducibili, nonché al fine di incrementare la cooperazione internazionale di polizia, anche in attuazione degli impegni derivanti dall'appartenenza dell'Italia all'Unione europea o in esecuzione degli accordi di collaborazione con i Paesi interessati, sono predisposte urgenti linee di indirizzo strategico per rafforzare l'attività del personale delle Forze di polizia dislocato all'estero attraverso la massima valorizzazione del patrimonio informativo disponibile e dello scambio info-operativo. A tale scopo, nel l'ambito del Dipartimento della pubblica sicurezza-Direzione centrale della polizia criminale, è istituito, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica, il Comitato per la programmazione strategica per la cooperazione internazionale di polizia (Copskip), presieduto dal vice direttore generale della pubblica sicurezza-direttore centrale della polizia criminale. Per la partecipazione al Comitato non è prevista la correzione di compensi o rimborsi spese di alcun genere.

Capo III

Disposizioni sulla tracciabilità dei flussi finanziari

ARTICOLO 8

Disposizioni interpretative e attuative delle norme dell'articolo 3 della legge 13 agosto 2010, n. 136, in materia di tracciabilità dei flussi finanziari

1. L'articolo 3 della legge 13 agosto 2010 n. 136 si interpreta nel senso che le disposizioni ivi contenute si applicano ai contratti indicati nello stesso articolo 3 sottoscritti successivamente alla data di entrata in vigore della legge e ai contratti di subappalto e ai subcontratti da essi derivanti.

2. I contratti stipulati precedentemente alla data di entrata in vigore della legge 136 del 2010 ed i contratti di subappalto e i subcontratti da essi derivanti, sono adeguati alle disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 136 del 2010 entro centottantaggiorni dalla data di entrata in vigore della stessa legge.

3. L'espressione «filiera delle imprese» di cui ai commi 1 e 9 dell'articolo 3 della legge 13 agosto 2010, n. 136 si intende riferita ai subappalti come definiti dall'articolo 118, comma 11, del decreto legislativo 12 aprile 2006, n. 163, nonché ai subcontratti stipulati per l'esecuzione, anche non esclusiva, del contratto.

4. L'espressione «anche in via non esclusiva» di cui al comma 1 dell'articolo 3 della legge 13 agosto 2010, n. 136 si interpreta nel senso che ogni operazione finanziaria relativa a commesse pubbliche deve essere realizzata tramite uno o più conti correnti bancari o postali, utilizzati anche promiscuamente per più commesse, purché per ciascuna commessa sia effettuata la comunicazione di cui al comma 7 del medesimo articolo 3 circa il conto o i conti utilizzati, e nel senso che sui medesimi conti possono essere effettuati movimenti finanziari anche estranei alle commesse pubbliche comunicate.

5. L'espressione «eseguiti anche con strumenti diversi» di cui al comma 3, primo periodo, dell'articolo 3 della legge 13 agosto 2010, n. 136 e l'espressione «possono essere utilizzati anche strumenti diversi» di cui al comma 3, secondo periodo, dello stesso articolo 3 si interpretano nel senso che è consentita l'adozione di strumenti di pagamento differenti dal bonifico bancario o postale purché siano idonei ad assicurare la piena tracciabilità della transazione finanziaria.

ARTICOLO 9

Modifiche alla legge 13 agosto 2010, n. 136, in materia di tracciabilità dei flussi finanziari

1. Alla legge 13 agosto 2010, n. 136, sono apportate le seguenti modificazioni: a) all'articolo 3, 1) al comma 1 le parole «bonifico bancario o postale.» sono sostituite dalle seguenti: «bonifico bancario o postale, ovvero con altri strumenti di pagamento idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni.»;

2) il comma 2 è sostituito dal seguente: «2. I pagamenti destinati a dipendenti, consulenti e fornitori di beni e servizi rientranti tra le spese generali nonché quelli destinati alla provvista di immobilizzazioni tecniche sono eseguiti tramite conto corrente dedicato di cui al comma 1, anche con strumenti diversi dal bonifico bancario o postale purché idonei a garantire la piena tracciabilità delle operazioni per l'intero importo dovuto, anche se questo non è riferibile in via esclusiva alla realizzazione degli interventi di cui al medesimo comma 1.»;

3) al comma 4 le parole «bonifico bancario o postale.» sono sostituite dalle seguenti: «bonifico bancario o postale, ovvero con altri strumenti di pagamento idonei a consentire la piena tracciabilità delle operazioni.»;

4) il comma 5 è sostituito dal seguente: «5. Ai fini della tracciabilità dei flussi finanziari, gli strumenti di pagamento devono riportare, in relazione a ciascuna transazione posta in essere dalla stazione appaltante e dagli altri soggetti di cui al comma 1, il codice identificativo di gara (Cig), attribuito dall'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture su richiesta della stazione appaltante e, ove obbligatorio ai sensi dell'articolo 11 della legge 16 gennaio 2003, n. 3, il codice unico di progetto (Cup).»;

5) il comma 6 è soppresso;

6) il comma 7 è sostituito dal seguente: «7 I soggetti di cui al comma 1 comunicano alla stazione appaltante o all'amministrazione concedente gli estremi identificativi dei conti correnti dedicati di cui al medesimo comma 1 entro sette giorni dalla loro accensione o, nel caso di conti correnti già esistenti, dalla loro prima utilizzazione in operazioni finanziarie relative ad una commessa pubblica, nonché, nello stesso termine, le generalità e il codice fiscale delle persone delegate ad operare su di essi. Gli stessi soggetti provvedono, altresì, a comunicare ogni modifica relativa ai dati trasmessi.»;

7) il comma 8 è sostituito dal seguente: «8. La stazione appaltante, nei contratti sottoscritti con gli appaltatori relativi ai lavori, ai servizi e alle forniture di cui al comma 1, inserisce, a pena di nullità assoluta, un'apposita clausola con la quale essi assumono gli obblighi di tracciabilità dei flussi finanziari di cui alla presente legge. L'appaltatore, il subappaltatore o il subcontraente che ha notizia dell'inadempimento della propria controparte agli obblighi di tracciabilità finanziaria di cui al presente articolo ne dà immediata comunicazione alla stazione appaltante e alla prefettura-ufficio territoriale del Governo della provincia ove ha sede la stazione appaltante o l'amministrazione concedente.»;

8) dopo il comma 9 è aggiunto il seguente: «9-bis. La violazione degli obblighi previsti dal presente articolo determina la risoluzione di diritto del contratto.»;

b) all'articolo 6, 1) al comma 5 è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «In deroga a quanto previsto dall'articolo 17, quinto comma, della legge 24 novembre 1981, n. 689, le sanzioni amministrative pecuniarie per le violazioni di cui ai precedenti commi sono applicate dal prefetto della provincia ove ha sede la stazione appaltante o l'amministrazione concedente e, in deroga a quanto previsto dall'articolo 22, primo comma, della citata legge n. 689 del 1981, l'opposizione è proposta davanti al giudice del luogo ove ha sede l'autorità che ha applicato la sanzione.»;

2) dopo il comma 5 è aggiunto il seguente: «5-bis. L'autorità giudiziaria, fatte salve le esigenze investigative, comunica al prefetto territorialmente competente i fatti di cui è venuta a conoscenza che determinano violazione degli obblighi di tracciabilità previsti dall'articolo 3.».

Capo IV

Disposizioni in materia di sicurezza urbana

ARTICOLO 10

Attuazione delle ordinanze dei sindaci

1. All'articolo 54 de Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti focali, di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, il comma 9 è sostituito dal seguente: «9. Al fine di assicurare l'attuazione dei provvedimenti adottati dai sindaci ai sensi del presente articolo, il prefetto dispone le misure ritenute necessarie per il concorso delle Forze di polizia. Nell'ambito delle funzioni di cui al presente articolo, il prefetto può altresì disporre ispezioni per accertare il regolare svolgimento dei compiti affidati, nonché per l'acquisizione, di dati e notizie interessanti altri servizi di carattere generale.».

ARTICOLO 11

Modifiche alla legge 24 novembre 1981, n. 689, in materia di confisca

1. All'articolo 20 della legge 24 novembre 1981, n. 689, sono apportate le seguenti modificazioni: a) al terzo comma le parole «sempre che le cose suddette appartengano a una delle persone cui è ingiunto il pagamento» sono sostituite dalle seguenti: «anche se non venga emessa l'ordinanza-ingiunzione di pagamento nel caso in cui sia stato effettuato il pagamento in misura ridotta della sanzione pecuniaria. Ai fini dell'applicazione della confisca si tiene conto delle disposizioni dell'articolo 11 della presente legge»;

b) al quinto comma è premesso il seguente periodo: «La disposizione indicata nel terzo comma non si applica se la cosa appartiene a persona estranea alla violazione amministrativa.».

Capo V

Disposizioni per la funzionalità del ministero dell'Interno e per le strutture operative del Corpo nazionale dei vigili del fuoco e per l'attività di antincendio boschivo del dipartimento della protezione civile

ARTICOLO 12

Disposizioni straordinarie per la copertura dei posti nelle qualifiche iniziali del ruolo dei capi squadra e dei capi reparto del Corpo nazionale dei vigili del fuoco

1. Al fine di salvaguardare la piena operatività del sistema nazionale di soccorso tecnico urgente assicurato dal Corpo nazionale dei vigili del fuoco, alla copertura dei posti disponibili per il periodo dal 31 dicembre 2008 al 31 dicembre 2009, nella qualifica di capo squadra del ruolo dei capi squadra e dei capi reparto, si provvede esclusivamente con le procedure di cui all'articolo 12, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217, attraverso una o più procedure straordinarie. Analogamente, alla copertura dei posti da conferire al 1° gennaio 2008 nella qualifica di capo reparto del ruolo dei capi squadra e dei capi reparto, si provvede esclusivamente con le procedure di cui all'articolo 16, comma 1, lettera a), del decreto legislativo 13 ottobre 2005, n. 217.

2. Le procedure di cui al comma 1 del presente articolo si applicano anche alla copertura dei posti che si renderanno disponibili entro il 31 dicembre 2010 nella qualifica di capo squadra ed entro il 1° gennaio 2010 nella qualifica di capo reparto, ivi compresi, in ragione dell'unitarietà della dotazione organica complessiva del ruolo, quelli derivanti dall'avvio delle procedure concorsuali a capo reparto. Resta fermo che le procedure straordinarie di cui al presente articolo dovranno comunque assicurare prioritariamente la copertura dei posti relativi alla qualifica di capo squadra.

ARTICOLO 13

Servizio di gestione della flotta aerea del Dipartimento della protezione civile adibita alle attività di antincendio boschivo

1. Al fine di assicurare la prosecuzione senza soluzione di continuità dell'attività aerea di spegnimento degli incendi e delle connesse attività operative, manutentive, addestrative e di formazione il Dipartimento della protezione civile della Presidenza del consiglio dei ministri assume, in via transitoria, sulla base delle licenze e certificazioni di esercizio in corso di validità anche rilasciate a soggetti terzi, la gestione degli occorrenti fattori produttivi.

Capo VI
Disposizioni finali
ARTICOLO 14
Entrata in vigore

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella «Gazzetta Ufficiale» della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il consiglio dei ministri ha approvato il pacchetto sicurezza. Più tutele per gli steward

Sindaci, ordinanze senza scampo

La polizia vigilerà sull'esecuzione. Flagranza differita negli stadi

Forza pubblica assicurata ai sindaci e più compiti per gli steward per arginare la violenza negli stadi. Ma anche pugno duro per la trasparenza degli appalti e personale per i vigili del fuoco e servizi antincendi. Sono molteplici i piani di intervento del decreto sicurezza approvato dal consiglio dei ministri che rafforza la cooperazione internazionale tra le forze di polizia. Ma vediamo il decreto nel dettaglio. **Sicurezza stadi.** Ritorna la flagranza differita per identificare e punire i responsabili di atti di violenza negli stadi e comunque durante le manifestazioni sportive. Secondo la relazione proprio lo strumento della flagranza differita che consente di individuare ex post gli autori di reati consente una diminuzione degli incidenti. Prevista l'applicazione di una sanzione pecuniaria da 20 mila a 100 mila euro a carico delle società sportive che impiegano steward in numero inferiore a quello prescritto. Tra l'altro i compiti degli steward sono ampliati, con la possibilità di attribuzione di compiti ausiliari dell'attività di polizia (da individuarsi con decreto ministeriale), relativi ai controlli nell'ambito dell'impianto sportivo (tranne che per quelle attività che richiedono l'esercizio di pubbliche potestà). Inoltre ven-

gono estese agli steward forme di tutela previste per i pubblici ufficiali in servizio d'ordine alle manifestazioni sportive. Insomma ai fini della contestazione dei reati di violenza o resistenza o di circostanze aggravanti lo steward è equiparato al pubblico ufficiale. **Immobili confiscati.** Possono essere destinati a finalità lucrative con lo scopo di finanziare l'agenzia nazionale competente sugli stessi. Eventualmente i beni possono essere anche destinati ad enti territoriali per finalità istituzionali. **Fondi antimafia.** Possono beneficiarne, non solo le persone fisiche, anche le associazioni costituite parte civile in procedimento penale o che siano parte in un processo civile. **Sindaci.** Assicurata la forza pubblica per l'esecuzione delle ordinanze dei sindaci (articolo 54 del testo Unico degli enti locali). Al fine di assicurare l'attuazione dei provvedimenti adottati dai sindaci il prefetto disporrà le misure ritenute necessarie per il concorso delle forze di polizia. Il prefetto potrà anche disporre ispezioni per accertare il regolare svolgimento dei compiti affidati, nonché per l'acquisizione di dati e notizie. **Tracciabilità.** In materia di tracciabilità dei flussi finanziari collegati agli appalti il decreto legge introduce norma interpretative e modificative della legge 136/2010. L'obbligo

di conto dedicato per tutti i flussi finanziari riguarda i contratti stipulati dopo il 7 settembre 2010, mentre per quelli precedenti scatta un periodo di 180 giorni per la regolarizzazione. Tra gli altri interventi la precisazione di un possibile uso promiscuo del conto dedicato, purché segnalato alla stazione appaltante. Inoltre negli strumenti finanziari va indicato il Cig (Codice identificativo gara) e se previsto anche il Cup (Codice unitario del progetto). La competenza per le sanzioni è affidata al prefetto, mentre è prevista, sempre in caso di violazioni la risoluzione ex lege del contratto. Sempre in materia di sanzioni, il decreto stabilisce che l'opposizione è proposta davanti al giudice del luogo dove ha sede l'autorità che ha applicato la sanzione. Ai fini della applicazione delle sanzioni il decreto correttivo prevede che l'autorità giudiziaria comunichi al prefetto territorialmente competente i fatti di cui è venuta a conoscenza che determinano violazione degli obblighi di tracciabilità. Ai fini sanzionatori va, infine, segnalato che l'appaltatore, il subappaltatore o il subcontraente che ha notizia dell'inadempimento della propria controparte agli obblighi di tracciabilità finanziaria deve darne immediata comunicazione alla stazione appaltante e alla prefettura-ufficio

territoriale del governo della provincia dove ha sede la stazione appaltante o l'amministrazione concedente **Confisca.** Il decreto prevede che la confisca facoltativa delle cose che sono servite o sono state destinate a commettere una violazione amministrativa può essere disposta anche in assenza della ordinanza ingiunzione di pagamento, quando la sanzione pecuniaria amministrativa sia stata pagata in misura ridotta (legge 689/1981). **Cooperazione internazionale.** Il decreto prevede il potenziamento del contrasto alla criminalità organizzata in collaborazione con le autorità di polizia europee, rafforzando l'attività del personale delle forze di polizia dislocato all'estero e con la valorizzazione del patrimonio informativo disponibile e dello scambio info-operativo. Vieni creata a questo scopo il comitato per la cooperazione internazionale di polizia. **Vigili del fuoco.** Il decreto dispone che l'accesso alle qualifiche di capo squadra e capo reparto avvenga con una corsia preferenziale: dunque modalità concorsuali semplificate motivate dalle ragioni di urgenza a fronte anche di carenze di organico. **Servizio antincendio.** Il decreto prevede che la protezione civile possa procedere ad assunzioni straordinarie per assicurare la continuità degli interventi.

Nei piani d'azione del 2011 le intese con Entrate e comuni e l'avvio della nuova riscossione

L'Inps potenzia la lotta agli evasori

Anche i dati fiscali usati per individuare le aziende a rischio

Incremento e potenziamento dell'accertamento contributivo. È uno degli obiettivi prioritari su cui punta la gestione Inps 2011. Sotto controllo finiranno tutte le aziende e l'Inps estrapolerà i «soggetti a rischio» da un confronto dei dati anche fiscali (volume d'affari per esempio). Il quadro di obiettivi per il prossimo anno è delineato nella circolare n. 141/2010 che prevede, ancora, l'avvio delle nuove metodologie di accertamento introdotte dalla manovra estiva tra cui sinergie con Agenzia delle entrate e comuni, controlli mirati sulle imprese «apri e chiudi» e sui lavoratori iscritti all'Inps ma non al fisco, l'avvio del nuovo avviso unico di riscossione. **Le priorità del Piano 2011.** Il processo di pianificazione e programmazione è l'attività attraverso cui l'Inps definisce le priorità dell'azione amministrativa. Le linee di indirizzo che contraddistinguono il Piano 2011, si legge nella relazione, sono dettate da un lato dal protrarsi della crisi economica, che genera effetti sulle decisioni e sulle politiche che l'istituto deve intraprendere; dall'altro dai processi di ri-

organizzazione interni, alla luce anche della manovra economica (legge n. 122/2010) che chiede all'Inps un miglioramento dell'efficacia del sistema previdenziale. **Tutte le aziende sotto controllo.** Nell'ambito delle iniziative, dunque, particolare rilievo assume il capitolo relativo all'incremento dell'accertamento contributivo. Prima di tutto la piena attuazione della verifica amministrativa, per il cui raggiungimento è indispensabile, si legge nella circolare, poter usufruire di strumenti automatizzati in grado di supportare l'analisi delle grandi quantità di dati a disposizione sulle situazioni aziendali. Attraverso l'incrocio delle banche dati interne ed esterne (per esempio agenzia entrate, camere di commercio ecc.), l'Inps individuerà i «soggetti a rischio» attraverso l'analisi della performance aziendale raffrontata con i dati relativi ai volumi d'affari, per evidenziare le situazioni d'evasione o omissione contributiva collegata anche alla tipologia aziendale e alla realtà territoriale. **Scambio di informazioni.** L'Inps, ancora, prevede di definire le intese

necessarie allo scambio di dati per gli accertamenti. L'attività di verifica, si legge nella circolare, presuppone l'analisi sistemica di tutte le basi dati relativi ai contribuenti, interne ed esterne all'istituto. In particolare, la manovra estiva ha previsto che pure i comuni partecipino all'attività di accertamento, fiscale e contributivo, mediante istituzione del consiglio tributario e la segnalazione all'Agenzia delle entrate, alla guardia di finanza e all'Inps di elementi utili a integrare i dati contenuti nelle dichiarazioni presentate dai contribuenti, per la determinazione di maggiori imponibili fiscali e contributivi. Controlli più mirati, aggiunge la circolare, sono previsti sempre dalla manovra estiva, specificatamente per le imprese che cessano l'attività entro un anno dalla data di inizio (imprese «apri e chiudi») e nei confronti dei soggetti che risultano aver percepito e non dichiarato redditi di lavoro dipendente e assimilato sui quali, in base ai flussi informativi dell'Inps, sono stati versati i contributi previdenziali ma non le ritenute Irpef. **Denunce delle imprese.** Altra attività di

verifica riguarderà le denunce dei datori di lavoro e, in particolare, il quadro «D» che riporta le somme a credito che vengono conguagliate a titolo di benefici contributivi (come, per esempio, somme anticipate per conto dell'Inps: cig, assegni familiari ecc.). **Avviso unico di addebito.** Relativamente al capitolo del potenziamento del processo di riscossione, la revisione spiega l'Inps si esplicherà attraverso il pieno utilizzo delle comunicazioni telematiche con i contribuenti e loro intermediari (consulenti). Anche qui la novità principale è arrivata con la manovra, ossia il nuovo avviso unico di addebito da notificare al debitore e avente (questa la novità più rilevante) valore di titolo esecutivo. Dall'operatività del nuovo processo di riscossione (la manovra prevede l'entrata in vigore dal 1° gennaio, ma l'Inps fissa come termine il 30 giugno per la realizzazione del sistema di comunicazione telematica), l'istituto previdenziale si è prefisso l'obiettivo di un incremento degli incassi del 20%.

Daniele Ciriola

Più accessi, meno spese

"Internet si diffonderà in bar, parchi e piazze"

Dagli esperti pareri positivi - Anche per l'ex ministro Pisanu quella norma è "ormai obsoleta"

ROMA - Esperti e addetti ai lavori lo dicevano da mesi: sono gravosi e obsoleti gli obblighi di sicurezza oggi imposti, in Italia, a chi fornisce accesso internet wi-fi. È questo l'assunto che ha motivato l'esigenza di sostituire le norme del decreto Pisanu con altre, più leggere, da definire entro fine anno. Quel decreto del resto risale a 5 anni fa, «dopo gli attacchi terroristici di Londra, quando il rischio era altissimo nel nostro Paese. Adesso le condizioni sono diverse e quella norma non ha più ragion d'essere», dice lo stesso promotore, Giuseppe Pisanu. La norma obsoleta è l'articolo 7, quello appunto che «impone al wi-fi obblighi senza pari negli altri Paesi democratici»,

spiega Guido Scorza, tra i massimi esperti di diritto di internet. E cioè: il fornitore di connessione wireless (bar, ristoranti, circoli, per esempio) in Italia deve identificare in modo certo l'utente e registrarne il traffico, per poi dire alle forze dell'ordine, in caso di reati, chi ha utilizzato internet in quel determinato momento. «Ma in Francia, Germania e Regno Unito c'è solo l'obbligo di registrare il traffico in forma anonima», spiega Fulvio Sarzana, avvocato esperto di questi temi. Adesso i fornitori identificano gli utenti chiedendo il documento d'identità, passando la carta di credito (se la navigazione è a pagamento) oppure utilizzando un sistema via sim.

L'utente cioè telefona o manda sms a un numero, per avere la password con cui navigare in wi-fi. «Mafiosi o terroristi certo non userebbero i propri veri documenti d'identità o sim a loro intestate. Quest'obbligo quindi non ha senso - continua Sarzana - . Mentre è opportuno, per le indagini, registrare il traffico anonimo, per sapere che cosa ha fatto il criminale su internet». I nuovi obblighi terranno conto di quest'esigenza: lo scopo dichiarato dal ministro è di eliminare quei vincoli che adesso rendono più difficoltoso del necessario sia offrire accesso wi-fi sia utilizzarlo. «Il wi-fi è poco diffuso in Italia, rispetto agli altri Paesi europei, anche per colpa del

decreto Pisanu», commenta Vincenzo Russi, direttore generale del Cefriel (Centro di ricerca e formazione nei settori Ict), di cui sono soci importanti università e multinazionali del settore. «Il decreto Pisanu aumenta le difficoltà e i costi di installazione del wi-fi», spiega Francesco Loriga, responsabile del progetto Provincia Wi-Fi della Provincia di Roma, che ha sviluppato una grande rete di hot spot gratuiti. Dal punto di vista dell'utente, uno dei problemi è che l'identificazione via sim non funziona con i cellulari degli stranieri (e quindi dei turisti).

Alessandro Longo

Arrivano le divise: "Servono per essere riconoscibili nel traffico"

Gli ausiliari del traffico in giacca e col berretto

Una giacca blu, con una striscia grigia. Pantaloni scuri ed un berretto, diverso tra uomo e donna. Gli ausiliari del traffico, da qualche giorno, indossano una vera e propria divisa. Ed è difficile non notarli. La decisione di far indossare agli addetti alla sosta abiti di ordinanza è stata presa proprio per questo: rendere più visibili nel traffico cittadino. D'intesa con la polizia municipale, i vertici dell'Amtab hanno deciso di dotare gli

ausiliari del traffico di una vera e propria divisa anche per fare in modo che siano più autorevoli. Del resto, spiegano dal comando dei vigili urbani, gli addetti alla sosta sono pubblici ufficiali. Il loro compito è quello di controllare che le auto, parcheggiate sulle strisce blu, abbiano il contrassegno esposto sul parabrezza. Nel caso contrario, gli ausiliari possono elevare le multe. Gli agenti della polizia municipale, esprimendo parere favorevole alla decisione di

dotare gli addetti alla sosta, di vere e proprie divise, hanno chiesto soltanto che l'abito d'ordinanza non potesse essere confuso con quello che i vigili abitualmente indossano. Gli ausiliari del traffico, oltre alla divisa, completa di cravatta multicolore con tasto di marchio dell'Amtab, la società dalla quale dipendono, nelle ore serali, dovranno portare con sé il giubbino catarifrangente. Per motivi di sicurezza, inoltre, (spesso gli addetti alla sosta sono

oggetto di aggressione da parte di automobilisti che non accettano le multe), nelle vie più pericolose, gli ausiliari dovranno sempre lavorare in coppia. In media, in un anno, gli addetti alla sosta elevano 25 mila multe, sanzioni elevate agli automobilisti che non hanno pagato il grattino, parcheggiando nelle tre zone a sosta regolamentata, e cioè nel quartiere Murat e in una parte del Libertà e del Maddonnella.

"Tagli ai bus, da marzo tutti a piedi"

Trasporto pubblico senza Fas, l'allarme della Provincia: risorse contate

Due mesi del 2011 sul bus. Gennaio e febbraio. Da marzo tutti a piedi. Questa sarà la sorte del trasporto pubblico (Tpl) se il governo non troverà risorse sostitutive dopo la bocciatura in commissione bilancio, giovedì scorso, della possibilità di utilizzare i fondi europei Fas per compensare il taglio al Tpl previsto dalla Finanziaria. Se così non fosse si tornerà a dover tagliare dal trasporto toscano i 220 milioni inizialmente ipotizzati che poi, per merito dei Fas, si erano ridotti a 31, di cui 24 per i bus e 7 per i treni. Se si torna ai 220 milioni se ne dovrebbero togliere 150 al tra-

sporto su gomma e 70 a quello ferroviario. Una catastrofe che, secondo l'assessore provinciale ai trasporti Giorgetti, darebbe al bus solo due mesi di vita da quando le Province a gennaio dovranno riaffidare il servizio alle attuali aziende visto che la Regione ha posticipato la gara al 2012. Le cose non andrebbero meglio sui treni: «Salterebbe l'intero Memorario per i pendolari», prevede Stefano Boni della Cisl. La cosa è così enorme da far pensare che un rimedio il governo lo troverà. «Non oso neanche pensare che ciò non accada», dichiara Giorgetti. Il presidente dell'Ataf Bonac-

corsi non lo mette in dubbio. «Chiediamo a governo e parlamento di trovare le risorse per non affossare il Tpl», dice l'assessore regionale ai trasporti Luca Ceccobao. Protestano il presidente del Cispel (l'associazione regionale delle imprese del Tpl) De Girolamo e l'Anav Toscana (l'associazione di quelle private): «Si mettono a rischio i servizi per i cittadini e la vivibilità delle città». Il no ai Fas è arrivato giovedì scorso proprio al termine del primo tavolo tecnico di Regione, Province e Comuni sulla riforma del Tpl prevista per il 2012. Nella riunione era stato deciso di

studiare tutte le razionalizzazioni linea per linea e eliminare le sovrapposizioni ferro-gomma sia per preparare la riforma, sia per risparmiare di fronte a un taglio che, complici i Fas, ancora si credeva dovesse essere di 31 milioni. Che comunque porterebbe a una riduzione del 10% del trasporto su gomma e secondo la Cisl anche di 250 autisti in Toscana. I restanti 7 corrisponderebbero a una sessantina di treni al giorno in meno in Toscana.

Ilaria Ciuti

Multe a prostitute e mendicanti ma nove su dieci non pagano

Solo 45 le sanzioni ai minorenni che bevono per strada

Le più multate restano le prostitute, seguite dai loro clienti: dal novembre 2008 a fine settembre i vigili hanno staccato 22.756 verbali. Ma, come spesso accade, a tanta furia sanzionatoria non corrisponde un equivalente introito per le casse comunali: «Il 90 per cento dei clienti paga la multa, per evitare conseguenze domestiche, mentre il 90 per cento delle prostitute ignora i verbali, tanto sanno che sarà quasi impossibile rintracciarle», sintetizza Daniele Vincini, segretario del sindacato dei vigili Sulpm. Dati a quattro cifre e numeri trascurabili: è un'altalena di risultati quella delle ordinanze antidegrado che, da fine 2008, regolano molti aspetti della vita pubblica di Milano. Prima quelle contro i writer, l'accattonaggio, il consumo di droga all'aperto; poi il divieto di vendere e bere bevande in vetro dopo una

certa ora e prima di una certa età; infine, le ordinanze per singoli quartieri. Ma in molti casi a un primo periodo di multe a raffica - a uso e consumo dei comunicati di Palazzo Marino - è seguito un calo dell'attività. Semplice il motivo: il numero di agenti non è aumentato, quindi li si sposta da un servizio all'altro. Un esempio è l'ordinanza sui graffiti: 14 multe negli ultimi due mesi del 2008, 112 nel 2009, 49 nei primi nove mesi del 2010. «È uno di quei casi in cui alla multa bisognerebbe associare un progetto di educazione nelle scuole - spiega ancora Vincini - , perché a volte è inutile dare multe così alte a chi non le potrà pagare. Queste ordinanze sono operazioni chirurgiche pesanti, ma non mirate». C'è poi l'anomalia delle multe ai minori di 16 anni trovati a bere alcolici per strada: dal primo agosto 2009 le multe

sono state solo 45, a dispetto degli allarmi sull'abuso di alcol da parte degli adolescenti. Le forze dell'ordine sono state più fortunate nel pescare consumatori di alcol in bicchieri o bottiglie di vetro (9 multe nel 2008, 214 l'anno dopo, 117 da gennaio a settembre) e mendicanti per strada (680 solo quest'anno). Per la droga le multe sono state in tutto 1.366, con una propensione verso chi compra, rispetto a chi spaccia. A difendere a spada tratta le ordinanze ci pensa il vicesindaco e assessore alla Sicurezza Riccardo De Corato: «Sono uno strumento indispensabile per consentirci di intervenire direttamente su alcuni gravi fenomeni: la presenza di "luciole" e viados su alcune vie cittadine è stata fortemente ridimensionata, spostandosi verso le grandi vie esterne e meno residenziali della città». Un dato, quello dello sposta-

mento nell'estrema periferia (che pure non vuol dire aver debellato il fenomeno), confermato da Vincini, che però mette in guardia: «La nuova frontiera, però, sono i finti centri massaggi». È così che si arriva al secondo passaggio, quello delle ordinanze nei quartieri, tra chiusure anticipate delle vetrine e obbligo di deposito dei contratti d'affitto. È sempre così - elenca De Corato - che sono già stati «scoperti 63 dormitori per clandestini, con 207 denunce e 18 arresti negli ultimi 6 mesi». Che l'obiettivo siano soprattutto gli stranieri, nessuno lo può negare: nelle 5 aree su cui vigono le ordinanze finora le multe ai negozi aperti fuori orario sono state 175: per il 75 per cento hanno colpito attività etniche e bar che vendevano alcol in vetro dopo le 20.

Oriana Liso

La REPUBBLICA MILANO – pag.XII

Podestà incontra le associazioni dei consumatori, contrarie al provvedimento. E slitta la firma sull'ordinanza

Catene obbligatorie, la Provincia ci ripensa

L'assessore De Nicola insiste: norma giusta. Ma crescono i dubbi anche nel Pdl

Sul provvedimento che impone le catene da neve a bordo di tutte le auto a partire dal 15 novembre la Provincia sta per fare marcia indietro. L'ordinanza, proposta dall'assessore alle Infrastrutture Giovanni De Nicola, è ancora ferma sul tavolo del presidente Guido Podestà, in attesa di una firma che, a quanto pare, potrebbe non arrivare. Viste le polemiche che la decisione di Milano ha sollevato in questi giorni, anche all'interno della stessa maggioranza, il presiden-

te ha deciso di approfondire la questione. Ed è pronto a bloccare tutto. Prima di tutto, spiegano a Palazzo Isimbardi, «non è vero che il nuovo Codice della strada impone di assumere questo provvedimento». Secondo alcuni, quella dell'assessore De Nicola è solo «un'interpretazione della normativa», tanto che in tutta la Regione sarebbero solo tre le province con un'ordinanza pronta: Milano Varese e Como. Dunque, c'è bisogno di studiare meglio la materia prima di fare qualche

passo falso, anche dal punto di vista politico. Per questo oggi Podestà incontrerà l'associazione Casa dei consumatori, guidata dal consigliere del Pdl Alessandro Fede Pellone che ha già depositato una mozione a Palazzo Marino contraria all'ordinanza. Mentre Alessandro Miano, presidente dell'Associazione Consumatori Milano-Lombardia che ha già presentato ricorso contro l'ordinanza, spiega: «È un favore che la Provincia sta facendo ai comuni perché secondo il nuovo

Codice della strada se ci sarà l'obbligo di catene a bordo non ci sarà più il dovere di pulire le strade in caso di neve». Ma l'assessore è deciso ad andare avanti. E ribadisce la sua scelta: «Non intendo modificare l'ordinanza e sono confortato dal fatto che è stata assunta anche da tante altre province, non solo guidate dal centro-destra, come Bologna, Torino e Parma. Credo che sia una disposizione giusta che dà sicurezza e libertà di movimento agli automobilisti».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.III

Disposizione del capo dell'esecutivo. Via ai contributi per i centri storici

Stop alle spese senza il visto il dirigente rischia la poltrona

Il dirigente che autorizzerà spese oltre quanto previsto dai capitoli di bilancio senza averlo comunicato prima a Palazzo d'Orleans, attraverso l'assessore competente, saranno revocati subito dell'incarico e per tre anni saranno inibiti dai ruoli di direttori di dipartimento. Il governatore Raffaele Lombardo ha fir-

mato una direttiva che stabilisce gli «obiettivi di gestione per il 2010». Tra questi, stabilito anche l'obbligo per i direttori di consegnare apposita certificazione che dimostri come «non vi siano parenti fino al secondo grado dello stesso direttore che siano amministratori, dipendenti, consulenti di enti che hanno ricevuto finan-

ziamenti dal dipartimento». Intanto ammontano a 12 milioni e 500 mila euro le risorse finanziarie messe a disposizione dalla Regione per il recupero degli edifici nei centri storici. Già pronto l'avviso pubblico messo a punto dall'assessore alle Infrastrutture e la mobilità, Pier Carmelo Russo e dal dirigente generale del dipar-

timento, Vincenzo Falgares, che consentirà ai proprietari di richiedere un contributo finanziario per realizzare gli interventi, che vanno dal restauro al risanamento conservativo, dal ripristino funzionale alla manutenzione straordinaria.

A.Fras.

Decoro, ecco la task-force del Comune

Il sindaco: "Non basta spazzare le strade, servono interventi complessivi"

Si rompe una lampadina e interviene una task force. Non più un singolo intervento sul lampione guasto, ma una incursione di decine di "soldati del decoro" che in quella stessa strada puliranno anche le scritte dei writer dai muri, toglieranno le foglie pericolanti degli alberi. Questo è il progetto. Ora bisognerà applicarlo con mezzi e risorse. La rivoluzione della pulizia inizia, nelle intenzioni del Campidoglio, con l'istituzione del Coordinamento del decoro, presentato ieri in pompa magna, in via Decio Mure nel quartiere Tuscolano, dal sindaco Gianni Alemanno insieme a molti assessori della giunta, all'amministratore dell'Ama Franco

Panzironi e al comandante della polizia municipale, Angelo Giuliani. «Da oggi parte un grande progetto per restituire decoro alla città - ha annunciato Alemanno - perché qualsiasi discorso su Roma Capitale che non parta dal decoro non avrebbe alcun senso». Ne sono convinti, in effetti, anche i cittadini del comitato Punto di vista, che hanno atteso l'arrivo del sindaco con striscioni di protesta per denunciare la presenza di una voragine in via Columella, a pochi metri da via Tuscolana, che da due anni non è ancora stata chiusa dai tecnici del Comune. Ma ecco, intanto, come funzionerà il nuovo coordinamento capitolino del decoro, diretto dal capo della Protezione civile di Roma, Tommaso Profeta.

In pratica, i 40 agenti della polizia municipale tolti dalle strade e prestati alla lotta anti-degrado dovranno monitorare i quartieri, in particolare quelli periferici, e segnalare all'Ama e agli operatori del decoro urbano problemi di scarsa pulizia, dai mozziconi di sigaretta ai muri imbrattati, dalle affissioni abusive agli alberi pericolanti. A quel punto, il lavoro passerà nelle mani di 179 operatori dell'Ama che, divisi in 60 squadre, giorno per giorno affronteranno complessivamente i problemi di ogni strada. In particolare, otto squadre si occuperanno della cancellazione delle scritte dai muri, mentre 80 operatori dell'Ama avranno il compito di pulire aiuole e aree verdi. «Fino ad oggi ogni settore

dedicato al decoro si muoveva con interventi non coordinati - ha ammesso il sindaco Alemanno - ora la città ha invece le energie per porre fine alla leggenda che parla di un degrado conosciuto purtroppo in tutto il mondo. Non basta spazzare una strada per renderla pulita, bisogna fare un intervento complessivo». Ad affiancare il nuovo nucleo del decoro ci saranno anche 100 accertatori dell'Ama che, insieme agli agenti della polizia municipale, sanzioneranno non solo i cittadini che gettano in strada i rifiuti, ma anche le aziende che affiggono illegalmente i manifesti.

Laura Mari

Regione, sei milioni per la differenziata

Taverna del re, nuovi scontri. Arrivano i sindaci: fasce tricolori contro i camion

NAPOLI - Arrivano 150.000 euro per la raccolta differenziata. Napoli, però, non è tra i beneficiari. L'assessorato all'Ambiente della Regione ha liquidato la cifra, pescando tra i fondi del Por 2000/2006 e trasferendoli alla nuova programmazione, quella 2007/2013. Saranno impiegati soprattutto per incentivare il prelievo con il sistema del porta a porta e per realizzare isole ecologiche. Le somme si riferiscono ad un acconto del 30% e vanno ai Comuni i quali avevano partecipato al bando varato nel 2008. In particolare, 107.600 euro a Melito; 12.500 a Sant'Angelo dei Lombardi, nell'avellinese; 30.000 a varie realtà della provincia di Salerno. Tra le quali: Albanella(17.000), San Mango Pimonte(7400), Moia della Civitella (5.800). In due settimane i Comuni che hanno risposto al bando di due anni fa hanno ricevuto sei milioni e mezzo. Napoli, si diceva, non accede al finanziamento, pur avendo anch'essa partecipato al bando nel 2008. «Il fatto è», dice l'assessore regionale Giovanni Romano, «che la metropoli ha chiesto un finanziamento particolarmente impegnativo, pari a sei milioni di euro. Conto di recuperare quei soldi entro la fine dell'anno, per destinarli a Napoli e finanziare l'estensione della raccolta porta a porta. Ne ho parlato recentemente con l'asses-

sore all'Igiene Urbana di palazzo San Giacomo, Paolo Giacomelli». Il contributo regionale dovrebbe essere utilizzato da Napoli per realizzare isole ecologiche, per acquistare camion e bidoncini indispensabili al prelievo dell'umido, del vetro e della carta a domicilio. Non sarà invece impiegato per la costruzione dell'impianto di compostaggio previsto, ma non ancora realizzato, a via Nuova delle Breccie. Una struttura indispensabile a trasformare l'umido in compost e fertilizzante. Attualmente Napoli invia la frazione umida che differenzia, ben poca, fuori regione, al costo di 200 euro a tonnellata. L'impianto di compostaggio, secondo il

piano comunale dei rifiuti, avrebbe dovuto funzionare già da due anni. Secondo Romano, una soluzione potrebbe essere mettere a gara la costruzione con il meccanismo della finanza di progetto. In Campania, attualmente, tra le grandi città solo Salerno ha realizzato il suo stabilimento per il compostaggio. «Finanziato per 25 milioni», dice Romano, «dovrebbe entrare in funzione tra poche settimane. Per completare la struttura prevista ad Eboli si sta cercando di recuperare la tranche di finanziamento mancante, pari a 1.800.000 euro.

Fabrizio Geremicca

Il sindaco dei desideri

Il Libro dei proverbi nell'Antico Testamento pone una domanda retorica: «Una donna perfetta, chi potrà trovarla?». La medesima questione si può trasportare sul piano politico per chiedersi: «Un sindaco perfetto, chi potrà trovarlo?». Il sindaco perfetto, infatti, esiste solo nella lista dei desideri. Tutti abbiamo una nostra idea di cosa il sindaco dovrebbe o non dovrebbe fare. Naturalmente compiacere noi e i nostri interessi, frenando invece le pretese degli altri; tutelare il nostro gruppo linguistico, senza dare troppo fastidio agli altri; far felici tutti, senza scontentare alcuno. Alla luce di queste pretese, neppure un Gesù di Nazaret avrebbe osato candidarsi per un simile incarico. Calando dai voli pindarici alla realtà di Bolzano, possiamo porci alcuni interrogativi di fondo. Come mai il partito che ha più promosso il sindaco (e che dallo stesso è stato ampiamente beneficiato, con fastidio e rancore da parte di altri) lo contesta ora a mezzo stampa? Il programma lo doveva concepire e realizzare forse lui solo? In tal caso

sarebbe stato di sicuro accusato di decisionismo, di aver fatto tutto di testa propria. Non era il caso di farsi coinvolgere già prima e di partecipare alla stesura di un «piano per la città» che — tra l'altro — mi pare comunque esista? Sembra che il centrosinistra, dopo i magri risultati ottenuti a livello provinciale nelle ultime elezioni, intenda farsi ancora del male, proiettando all'esterno quei conflitti che andrebbero risolti con una dialettica più sincera e profonda al proprio interno. La fortuna di Pd & company nell'ultima tornata è consistita soprattutto nel frazionamento del centrodestra. Vogliono rincorrere pure loro tale modello perdente? Come cittadino di Bolzano ci tengo a specificare due cose: non intendo avviare il processo di canonizzazione di Gigi Spagnoli, ma nemmeno accendere il rogo su cui immolare chi sta sacrificando tempo, energie e intelligenza per dare alla comunità italiana della provincia quel minimo di coesione e di dignità che forse nemmeno si merita. Un difetto di Gigi — profondo

conoscitore della nostra realtà, delle persone e delle dinamiche delle istituzioni e della vita civile — sta nel dare per scontato che anche gli altri siano al corrente di tante situazioni e contesti, che siano perciò in grado di comprendere e condividere certe sue scelte. Altro limite del nostro sta nel non aver ancora avviato un'efficace campagna di divulgazione del proprio operato. Vi sono alcuni, nell'opposizione, che si vantano della montagna di emendamenti che producono, ovvero di sterile intralcio alle dinamiche della democrazia. Al sindaco di Bolzano ribadisco talora che «tra il dire e il fare c'è di mezzo il pubblicizzare». Non basta operare bene, bisogna renderlo noto per coltivare il consenso dei cittadini, fisiologicamente più propensi alla polemica che alla lode. Ranger-Gigi ha fatto parecchio per ridare a Bolzano la dignità di capoluogo. Lo si vede a livello di traffico, di edilizia, di coinvolgimento e valorizzazione dei quartieri, di misurare per anziani, di servizi sociali sostenuti e finanziati nonostante la crisi, a livello

di cultura e di sport. Lo aveva annunciato in campagna elettorale che sarebbe stata dura, perché avrebbe avuto meno risorse e avrebbe dovuto tagliare sulle spese. Penso tuttavia che la trasparenza sia una misura vincente, potendo sfatare accuse e sospetti. L'immobilismo non è certo un difetto di Spagnoli, al contrario. Lo vediamo spendersi in lungo e in largo, cercando di ottimizzare il contributo dei collaboratori, a cominciare dal city manager. Quando in certi casi si è accorto di aver sovrastimato alcune persone, non ha esitato a togliere loro il proprio sostegno. Sarebbe allora utile che per il bene di Bolzano e provincia, vi fosse un confronto più franco nelle sedi a ciò preposte e solo in seconda battuta sulle pagine dei giornali. In fondo, se vogliamo un sindaco non dico perfetto ma almeno valido, cerchiamo di ricordarci che è perfettibile, il che richiede il nostro contributo critico, specialmente se costruttivo.

Paul Renner

Società di corridoio, le Province ci credono

Durnwalder: Roma dia risposte concrete. Dellai: A22 è la base dell'operazione

BOLZANO — Le trattative tra il governo e le Province di Bolzano e Trento per la creazione di una società di corridoio in grado di finanziare, realizzare e gestire il corridoio del Brennero, compresa l'autostrada, sono in fase avanzata. Il giorno dopo la visita in regione del commissario governativo Mauro Fabris, che ha incontrato Luis Durnwalder e Lorenzo Dellai, sono proprio i due governatori a chiarire la situazione, che si preannuncia come possibile soluzione al rinnovo della concessione di Autobrennero e al finanziamento del tunnel di base e delle tratte d'accesso. «A Roma ci sono 2-3 incontri a settimana per definire una proposta di società di corridoio da sottoporci al più presto — dice Durnwalder —. L'ipotesi più concreta è una società tra A22, Rfi, Anas, Province di Bolzano, Trento e Verona. Quali siano le quote di ciascun soggetto e quale la governance è da definire, lo scopo però è chiaro: progettazione, realizzazione, finanziamento e gestione di tutte le infrastrutture dell'asse del Brennero, quelle

esistenti come l'autostrada e quelle da costruire come il tunnel e la nuova ferrovia. Con una proposta simile, l'Ue dovrebbe autorizzare una proroga della concessione ad Autobrennero che potrebbe conferirla alla società di corridoio oppure autorizzare la concessione diretta alla società di corridoio». Uno dei nodi posto da Fabris è l'ok delle Province al versamento a Rfi dei 550 milioni di euro che A22 sta accantonando per la concessione fino al 2014, 400 dei quali già impegnati con delibera Cipe per il tunnel e 150 previsti nella delibera del lotto 1 delle tratte d'accesso che sarà esaminata la prossima settimana dal Cipe. Durnwalder assicura: «Disponibili a dare l'ok, in cambio di quattro garanzie: approvazione da parte del Cipe della nuova delibera sul tunnel di base e di quella sul lotto 1 degli accessi; presentazione di una proposta di società di corridoio; chiarezza sul futuro della concessione autostradale che preveda almeno 30 milioni di accantonamento pro ferrovia l'anno, non oltre 50 milioni per Anas quale ca-

none concessorio e almeno 20 milioni per la manutenzione dell'arteria; riconoscimento dei 550 milioni quale somma di partecipazione di A22 nella società di corridoio. Sono utili a cui gli azionisti rinunciano, non un regalo a Rfi o allo Stato. Se governo e province sono d'accordo, la gara di A22 può essere fermata». Il governatore trentino Lorenzo Dellai aggiunge: «Le buone idee alla fine prevalgono. Abbiamo proposto la società di corridoio nel 2002. Adesso, a ridosso della scadenza del 31 dicembre per la pubblicazione di un bando Anas per la concessione di Autobrennero, finalmente se ne parla sul serio. La complessità dell'asse del Brennero non può essere gestita con la logica di semplici gare e appalti, ma richiede un coordinamento e una programmazione che solo una società di corridoio può fornire. Non si tratta solo di finanziare, realizzare e gestire le infrastrutture, ma anche creare sviluppo per il territorio: autostrada, ferrovia, energia, interconnessioni telematiche, spazi per i nostri istituti di ricerca

e le nostre università. Un'iniziativa innovativa che può trovare credito anche a Bruxelles affinché le entrate autostradali siano la base finanziaria su cui poggiare la società di corridoio». Paolo Duiella, amministratore delegato di A22, sottolinea: «Già oggi A22 si muove nella logica di società di corridoio: autostrada, Interbrennero, area Sadobre, ferrovia con Rtc, polo intermodale a Isola della Scala con Str». Il commissario governativo Mauro Fabris, ieri relatore alla tavola rotonda al salone per la mobilità sostenibile a Riva del Garda, ha precisato: «Mi è piaciuta la volontà delle Province di essere parte attiva, non solo un attraversamento». Parole dure dall'eurodeputato Antonio Cancian sul taglio Ue di 12,9 milioni su 58,8 al le tratte Sud: «Definanziamento piccolo, ma segnale politico molto brutto. Al commissario Barroso ho detto che se interrompe questo collegamento fallisce tutto il progetto».

Felice Espro

La giunta comunale si taglia le indennità

Buco da 1,3 milioni: stipendio giù del 7% per giunta e Pegoretti

TRENTO — Giunta e presidente del consiglio comunale si tagliano lo stipendio per coprire, almeno in parte, il «buco» da 1,3 milioni di euro (per il 2011) legato al calo dei trasferimenti provinciali: cifra che salirà di qualche euro nel 2012 e che schizzerà a oltre 5 milioni nel 2013. La decisione è stata presa ieri mattina dall'esecutivo di Palazzo Thun, nel corso di una riunione politica convocata dal sindaco Alessandro Andreatta proprio per capire dove reperire le risorse mancanti (l'argomento era stato affrontato anche all'inizio della settimana). Un compito non facile, quello dell'amministrazione: per legge, infatti, il risparmio deve riguardare la parte corrente del bilancio. Ieri dunque sindaco, assessori e funzionari hanno cercato di far tornare i conti, lavorando su possibili nuove entrate e su una serie di tagli alle spese. Che non hanno risparmiato nemmeno il portafoglio dei vertici di via Belenzani. Nelle voci relative alla riduzione delle spese è stato inserito infatti anche il taglio dell'indennità del sindaco, degli assessori e del presidente del consiglio comuna-

le Renato Pegoretti. Un calo del 7 per cento: di fatto, dallo stipendio «scomparirà» la stessa cifra inserita a luglio con l'aumento stabilito dal nuovo regolamento regionale, che corrisponde a circa 450 euro per il sindaco, a 200-210 euro per gli assessori e a circa 120 euro per il presidente del consiglio. Per un totale di 50.000 euro nel 2011 (e nei due anni successivi). «In un momento di blocco contrattuale per i dipendenti pubblici — ha messo in chiaro Andreatta — ci è sembrato opportuno andare nella stessa direzione». Sempre sul fronte delle riduzioni di spesa, il Comune ha azzerato il budget per i festeggiamenti di Capodanno: «salvati» gli stanziamenti per il brindisi di quest'anno (l'iter per l'affidamento degli incarichi è già stato avviato), dal 2011 saranno cancellati i 70.000 euro riservati alla serata in piazza. «Troveremo modalità creative per fare festa» ha spiegato il sindaco. Calo anche per quanto riguarda le consulenze: la riduzione sarà di 75.000 euro all'anno. Mentre le spese correnti dei vari servizi comunali dovranno essere «limate» di 638.000

euro nel 2011, di 654.000 euro nel 2012 e di 793.000 euro nel 2013. Infine, saranno ridotte di 93.000 euro le spese per i trasferimenti. Con i tagli, l'amministrazione conta di recuperare 926.000 euro (942.000 nel 2012 e 1.081.000 euro nel 2013). Altri 415.000 euro saranno ricavati invece nel 2011 da maggiori entrate, legate alla gestione del patrimonio comunale (135.000 euro), al gettito Ici derivante dagli accertamenti (150.000 euro), alle entrate per dividendi (100.000 euro) e da altre entrate minori (30.000 euro). Qualche misura aggiuntiva rispetto a queste dovrà essere messa in atto nel 2013, quando il Comune dovrà fare i conti con 5 milioni di disavanzo: per questo, si prevedono 3,6 milioni di «entrate tributarie per l'attuazione del federalismo fiscale». «Non escludiamo possibilità — ha precisato il sindaco — di introdurre l'addizionale Irpef». Dopo il passaggio in giunta, ieri sera la «manovrina» è stata illustrata da Andreatta alla commissione bilancio di Palazzo Thun. «Questa è una proposta meditata, che la struttura è riuscita a elaborare in soli tre

giorni» ha esordito il primo cittadino. Che non ha trattenuto un futuro roseo: «Ci sono variabili che potrebbero portarci a scelte ancora più pesanti. Il governatore Dellai mi ha confermato che la partita con Roma non è ancora chiusa». Alla commissione il sindaco ha indicato i prossimi impegni: «Da gennaio questo organismo consiliare dovrà programmare qualche seduta per individuare delle modalità di reperimento delle risorse, anche con una previsione di compartecipazione dei cittadini». A rilanciare sui costi della politica è stato Ruggero Purin (Pd), che ha chiesto informazioni sulla possibile adesione dei presidenti di circoscrizione al taglio del 7% delle indennità e ha proposto di applicare la riduzione anche al gettone di presenza dei consiglieri comunali: «Sarebbe un segnale di coerenza». «I presidenti di circoscrizione — ha risposto Andreatta — si incontreranno a breve per confrontarsi sull'argomento».

Marika Giovannini

Espulsione per i comunitari, firmato il decreto In Veneto i prefetti lo fanno già da due anni

Da Padova a Treviso: decine di casi solo negli ultimi mesi. I questori: scoraggiamo i nullafacenti

VENEZIA — Sulle espulsioni degli stranieri comunitari il Veneto ha anticipato il presidente francese Nicolas Sarkozy, che lo scorso settembre ha disposto l'allontanamento di 400 Rom da Parigi, ma anche il governo italiano. Venerdì infatti il Consiglio dei ministri ha varato il pacchetto sicurezza, che tra le altre misure prevede l'espulsione dei comunitari privi dei requisiti necessari al soggiorno, casa e lavoro in primis. Disposizione che però le nostre Prefetture, su segnalazione delle questure e delle altre forze dell'ordine, adottano già dal 2008, in ottemperanza al decreto legislativo 32 di quell'anno. All'articolo 21 prevede: « Il cittadino comunitario può essere allontanato dal territorio italiano qualora vengano a cessare le condizioni che ne determinano il diritto al soggiorno: perdita del lavoro, termine del corso di studi, decesso del familiare che aveva diritto principale al soggiorno. Tale provvedimento è adottato dal prefetto ». Questa fattispecie non contempla però l'ac-

compagnamento coatto alla frontiera né il divieto di reingresso, disposti invece in caso di espulsione di comunitari legata a motivi di sicurezza dello Stato o di pubblica sicurezza. Una delle ultime applicazioni dell'articolo 21 risale al mese scorso, quando il questore di Venezia, Fulvio della Rocca, ha chiesto al prefetto Luciana Lamorgese l'allontanamento di cinque romeni « totalmente incapaci di integrarsi e di sostentarsi autonomamente ». Disturbavano i residenti, chiedendo l'elemosina nel centro storico e pretendendo la mancia per portare le valigie dei turisti da una parte all'altra del ponte di Calatrava. « Intendiamo scoraggiare la presenza di questi soggetti in città — la versione ufficiale della Questura — se poi dovessero restare subiranno le conseguenze del caso ». Una misura adottata spesso a Padova. « Dal primo gennaio al 30 settembre scorsi abbiamo chiesto al prefetto e ottenuto 47 allontanamenti di comunitari, per cessazione delle condizioni di soggiorno — conferma il

questore Luigi Savina —. Non avevano reddito e non lavoravano da oltre tre mesi. Di questi, 33 sono donne (32 romene e una bulgara, ndr), prostitute o signore che avevano raggiunto i mariti già in Italia, e 14 sono romeni da tempo sotto controllo, perchè senza arte nè parte, nullafacenti, visti a chiedere l'elemosina in centro o a infastidire i commercianti ». Alcuni hanno precedenti per furto, ma non così gravi da comportare l'allontanamento con la forza pubblica. A tutti è stata consegnata una dichiarazione da depositare all'ambasciata italiana nel loro Paese per testimoniare il rientro in patria. Alcuni l'hanno effettivamente presentata, altri no, ma in genere preferiscono ottemperare al provvedimento, e fare su e giù tra la terra d'origine e l'Italia. « Qualcuno ha fatto opposizione davanti al giudice di pace — chiude Savina — ma ha perso la causa ». Un'altra ventina di comunitari è stata allontanata da Treviso. « Si tratta per la maggior parte di prostitute romene — spiegano dal-

l'Ufficio immigrazione della questura — non avevano la residenza e non potevano dimostrare un lecito sostentamento ». In mezzo anche una casalinga romena, espulsa perchè disturbava costantemente i vicini, dimostrando perciò « la mancata integrazione nella comunità ». Anche a Rovigo si applica il decreto legislativo 32 del 2008. « Abbiamo chiesto alla Prefettura di agire nei confronti di romeni che dormivano sotto i ponti, non avevano un'occupazione stabile e quindi non potevano giustificare la loro presenza in Italia », spiegano dalla questura. Meno grattacapi a Belluno, dove per esempio la prostituzione praticamente non esiste. E infatti nel 2008 i provvedimenti sono stati solo due, saliti a cinque nel 2009. « Hanno riguardato romeni, accattoni senza fissa dimora e senza posto di lavoro », precisa la polizia.

M. N. M.

I sindaci sono già oltre: «Prostituzione, adesso servono zone a luci rosse»

Freddi quelli del Pd, leghisti iperattivi

VENEZIA - Via dalle strade, dentro gli appartamenti. È questa la nuova preoccupazione dei sindaci veneti che, ieri, si sono trovati per le mani il testo del nuovo pacchetto sicurezza licenziato dal consiglio dei ministri di venerdì, che prevede la possibilità di espellere con il foglio di via anche i cittadini comunitari che esercitano la prostituzione. «Il provvedimento sull'espulsione dei comunitari è ottimo e lo avevamo chiesto al ministro Maroni già un anno fa», spiega il sindaco di Verona, Flavio Tosi, aggiungendo che però «rimane il grave problema della prostituzione negli appartamenti e adesso bisogna fare qualcosa anche per questo problema». I sindaci leghisti propongono di andare subito oltre, con «un terzo pacchetto sicurezza»

che deve prevedere la creazione di «zone a luci rosse regolari e controllabili». «A Mogliano stiamo già lavorando alla creazione di un quartiere a luci rosse in zona industriale o utilizzando appartamenti del Comune da affittare a prezzo pieno alle prostitute, usando il potere delle ordinanze che ci ha dato il ministro Maroni», spiega il sindaco Giovanni Azzolini, anch'egli esponente del Carroccio noto per le sue campagne antiprostituzione sul Terraglio. Il sistema delle espulsioni dei comunitari è utile e lo chiedevamo da tempo, ma non è ancora sufficiente». Anche per il vicesindaco di Treviso, Giancarlo Gentilini, il nuovo decreto sicurezza da solo non basta a risolvere il problema dell'immigrazione e del sesso a pagamento: «Non si può procedere so-

lamente per atti repressivi, l'unica soluzione è rendere trasparente e legale la prostituzione - puntualizza lo sceriffo leghista Gentilini - Serve un atto di coraggio per fermare il fiume di denaro esentasse che sgorga dal mercato della prostituzione. Prostitute comunitarie o extracomunitarie non fa differenza, il lavoro è lo stesso e sono donne sfruttate da magnaccia». D'altro canto non è ancora chiaro quali saranno le conseguenze pratiche del nuovo decreto voluto da Maroni. «L'espulsione dei cittadini comunitari può essere uno strumento in più - spiega il sindaco di Padova e delegato dell'Anci per la sicurezza urbana Flavio Zanonato (Pd), sottolineando che non ha ancora potuto studiare il decreto nel dettaglio - ma ricordo che l'espulsione in

sé è solo un pezzo di carta se poi non c'è modo di applicare le norme. Bisogna capire quali sono le conseguenze pratiche del decreto». Boccia in toto il provvedimento, infine, il vicesindaco di Venezia Sandro Simionato (Pd): «Ancora una volta si fanno leggi che non incidono veramente sui traffici internazionali e sulle mafie che li governano», spiega Simionato - Il problema reale resta quello del lavoro che non si risolve espellendo i cittadini comunitari o extracomunitari rimasti senza occupazione. Fare una legge sugli accattoni o sulle prostitute è inutile e demagogico, visto quello che sta succedendo a Roma. Bisogna invece intervenire seriamente sulla malavita».

Alessio Antonini

Fondi ai Comuni, braccio di ferro con Tremonti

Slitta lo stop a Cava Vitello e Valle della Masseria. Inceneritori Napoli Est e Salerno, si punta ai commissari

Il governo non decide - molte le frizioni e i veti incrociati soprattutto sulla parte finanziaria - e rinvia alla prossima settimana il varo delle misure richieste da Regione e Provincia per uscire dalla nuova emergenza rifiuti: «È stato avviato l'esame di un provvedimento urgente - si legge nella nota di Palazzo Chigi - relativo alla riorganizzazione del sistema di smaltimento dei rifiuti solidi urbani in Campania, che disporrà la soppressione di alcuni siti già previsti dalla normativa vigente e la realizzazione di strutture destinate al conferimento di rifiuti, nonché procedure acceleratorie per la realizzazione dei termovalorizzatori di Salerno e di Napoli». Slitta dunque il provvedimento più atteso dalle popolazioni di Terzigno, Valle della Masseria e Andretta quello della cancellazione delle tre discariche previste in quei territori. Il premier Silvio Berlusconi sparge ottimismo lanciando la palla nel campo avversario. «Le opposizioni hanno trovato occasione di dire che quel piano non era un piano efficace - dice il premier in me-

rito al famoso piano dei tre giorni che doveva liberare Napoli dai rifiuti - quel piano funziona e funzionerà se tutte le istituzioni locali faranno il loro dovere e procederanno all'apertura dei nuovi impianti di interrimento e alla costruzione dei termovalorizzatori». La situazione è complicata e il rinvio non agevolerà schiarite a breve termine. La gran parte delle richieste di Regione e Provincia si sono arenate sulla questione finanziaria. Servono soldi e aperture di credito per risolvere l'emergenza ma Giulio Tremonti da quest'orecchio non ci sente proprio. Nello specifico quali sono le richieste di Provincia e Regione? Nove paginette, tre articoli, una decina di commi. Detto del no - per ora - alla cancellazione delle tre discariche - la discussione è molto animata sulla questione fondi, deroghe al patto di stabilità per gli enti locali e commissari ad acta per la costruzione dei nuovi impianti. Partiamo da quella che è forse l'unica cosa dove c'è accordo all'interno dell'esecutivo e fra quest'ultimo e gli enti territoriali. Si tratta dell'articolo 2

ovvero la richiesta di rinviare di un anno la provincializzazione del ciclo integrato dei rifiuti: «Al fine di assicurare l'utile ed ininterrotta prosecuzione delle attività del ciclo dei rifiuti le Province della Regione fino al 31 dicembre del 2011, possono disporre la continuazione da parte delle amministrazioni comunali dell'attività gestoria». Dove le resistenze sono fortissime è sulle questioni economiche. Ovvero l'articolo 2 e l'articolo 3. Con il primo si chiede di dare la possibilità agli enti locali di contrarre mutui per sanare «i debiti contratti per lo smaltimento dei rifiuti e rimborsabili con un piano finanziario di rientro pluriennale di durata non superiore a venti anni». Speso il giudizio sulla richiesta di «anticipazione di 100 milioni di fondi Fas al fine di consentire alla Regione Campania le indispensabili iniziative volte al coordinamento della complessiva azione gestoria del ciclo dei rifiuti anche adottando le misure di esercizio del potere sostitutivo e per l'incremento della raccolta differenziata attraverso iniziative di carattere struttura-

le». Capitolo commissari. Si sta discutendo su cosa devono essere le «procedure acceleratorie» per la costruzione dei termovalorizzatori di Napoli est e Salerno. Nominare dei commissari ad acta o dare superpoteri ai presidenti delle Province interessate? La questione è anche di equilibri politici da mantenere sul territorio. In questo contesto si colloca la richiesta di togliere ad Asia la gestione degli Stir di Giugliano e Tufino e lo scorporo del bacino Napoli-Caserta. A ciascuna provincia andrà un pezzo e ai lavoratori in esubero, al momento sono almeno 424 è stato tracciato un percorso: «Il personale non collocato nell'ambito della dotazione organica dei Consorzi è reimpiegato nei contesti territoriali provinciali di appartenenza. Nelle more della conclusione delle predette procedure di mobilità, al personale interessato è corrisposto esclusivamente il trattamento economico corrispondente alla retribuzione base».

Luigi Roano

L'EVENTO**Con un click tutti di Pollica per Vassallo**

Www.siamotuttidipollica.it. È l'iniziativa lanciata da Legambiente e Comune di Pollica per ricordare il sindaco Angelo Vassallo. Chiunque si riconosca nell'esperienza di buon governo della località salernitana potrà acquisirne la cittadinanza virtuale con un semplice click. Il Comune emetterà una simbolica carta d'identità in cambio della solidarietà al Comune cilentano. Tra i primi firmatari dell'iniziativa Vittorio Cogliati Dezza, presidente di Legambiente, don Luigi Ciotti, presidente Libera,

Fabio Granata, deputato di Futuro e Libertà, Ermete Realacci, presidente onorario Legambiente, Carlo Petrini, presidente Slow food. Il sito ha come obiettivo quello di creare un filo diretto tra tutti coloro che acquisiranno la cittadinanza onoraria per mantenere viva l'attenzione su quanto accade in questo territorio affinché il progetto del «sindaco pescatore» prosegua. Si tratta, in pratica "piazza" virtuale che, grazie al blog di quanti hanno chiesto la cittadinanza onoraria, permetterà a realtà geograficamente lontane ma unite da Valo-

ri comuni, di incontrarsi e scambiare esperienze e a lavorare per un'Italia migliore. «L'idea nasce dalla grande voglia di portare avanti, attraverso l'informazione, il pensiero e i progetti di Angelo Vassallo per la propria cittadina e la sua comunità - spiega Sebastiano Venneri, vicepresidente nazionale di Legambiente - dobbiamo tradurre il dolore e la rabbia in determinazione, perché Pollica, Acciaroli e Pioppi restino sempre come Angelo le aveva immaginate: luoghi di svago e di piacere, di lavoro onesto, di cultura e di cittadinanza, un

pezzo buono di Paese da cui ripartire». «La storia di questo piccolo borgo è cambiata radicalmente - dice Stefano Pisani, vicesindaco di Pollica - nessuno ha intenzione di mollare: tutti, a Pollica, sono determinati a proseguire sulla strada tracciata da Angelo. La rabbia si è trasformata in unità e anche se nessuno di noi potrà essere Angelo Vassallo andremo avanti per continuare la sua opera».

Petronilla Carillo